

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 300,000,000

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA

DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 29 MARZO 1941-XIX

ANNO XLVII

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA BANCA D'ITALIA
1941-XIX

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 300,000,000

○

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA

DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 29 MARZO 1941-XIX

ANNO XLVII

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA BANCA D'ITALIA
—
1941-XIX

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 29 MARZO 1941-XIX.

RELAZIONE DEL GOVERNATORE

ALLA

ADUNANZA GENERALE ORDINARIA DEI PARTECIPANTI

tenuta in Roma il giorno 29 marzo 1941-XIX E. F.

SULLE OPERAZIONI FATTE DALLA BANCA NELL'ANNO 1940

Camerati,

La nostra assemblea si riunisce mentre una grande ora volge per il nostro Paese, impegnato con tutte le sue forze nella lotta decisiva alla quale da tempo fatalmente lo chiamavano la coscienza dei suoi destini e l'ingratitude e l'inimicizia di popoli che tutto hanno tentato nell'illusione di poter troncare l'irresistibile sua ascesa.

A coloro che di quest'ora sono i protagonisti, ai soldati italiani che, lungo i fronti più estesi e più difficili che mai guerra abbia conosciuto, si battono, con valore senza pari, contro le armate dell'impero più vasto e più ricco di risorse del mondo, vanno la nostra commossa ammirazione e la nostra devota riconoscenza.

È fra questi prodi un numerosissimo gruppo di nostri impiegati, e la Banca ne è a giusto titolo orgogliosa. Cinque di essi, i Tenenti Rodolfo Rossetti, Sandro Sandri e Luciano Zironi, i Sottotenenti Giuseppe Nini e Niso Provinciali, hanno fatto alla Patria generoso dono delle loro giovani vite; un sesto, l'operaio Giuseppe Pansini, mentre adempiva gli obblighi del suo servizio civile, è rimasto vittima di un'azione aerea nemica.

Alle famiglie dei gloriosi nostri Caduti esprimiamo la fraterna nostra solidarietà; a quelle dei dieci feriti in combattimento e dei dispersi, l'augurio, che sorge dal profondo del nostro cuore, e col quale costantemente seguiamo i loro cari e tutti coloro che, senza conoscere limiti di sacrificio, conducono l'Italia alla fulgida, definitiva vittoria.

Considerazioni generali.

L'economia mondiale - se, nello stato attuale delle relazioni economiche internazionali, di una vera economia mondiale è possibile parlare - è stata, nel 1940, completamente dominata dal fattore bellico, le cui ripercussioni hanno determinato già effetti di vastissima portata, preludenti al rinnovamento, quando non addirittura al rovesciamento di vecchie posizioni ed ordini di valori. È oggi impossibile fare un esame approfondito di tali rivolgimenti, giacchè non solo la situazione di fronte alla quale

ci troviamo è eminentemente dinamica e suscettibile di rapidi sviluppi, ma anche perchè non si hanno per molti settori dati sufficienti per valutare, sia pure solo quantitativamente, i fenomeni già prodottisi.

Tuttavia, in questa tanto veloce evoluzione è dato di fermare l'attenzione su fatti concreti e su orientamenti affatto nuovi, il cui carattere lascia prevedere l'importanza che avranno nella fase di ricostruzione economica che seguirà alla vittoria dell'Asse.

Fra i primi, assumono particolare rilievo i mutamenti territoriali che, specialmente importanti in Europa per l'occupazione di estese regioni da parte della Germania e della Russia, si sono verificati anche altrove, come in Asia, dove il Giappone ha proseguito nella sua espansione. Tali mutamenti costituiscono una delle cause che, modificando profondamente le sfere d'influenza delle economie dominanti, hanno provocato la formazione di nuovi grandi aggregati economici.

Altra causa è l'interruzione delle principali linee di traffico intercontinentali, a determinare la quale venne prima il blocco, dichiarato dall'Inghilterra nella speranza di avere, attraverso l'impiego di questo strumento economico, seguendo in ciò un suo tradizionale sistema, ragione della potenza delle armi germaniche; seguì in risposta, il con-

troblocco, che, con ben altra efficacia, la Germania applicò al fine di isolare la Gran Bretagna.

Per quel che più direttamente riguarda l'Europa, nell'arresto del commercio d'oltremare si riscontra una delle grandi differenze fra le conseguenze economiche dell'attuale conflitto e di quello 1914-18. Allora, infatti, le correnti di traffico oceaniche, anche se fortemente disturbate dalla guerra sottomarina e di corsa, poterono mantenersi abbastanza intense; oggi, invece, le rotte atlantiche sono percorse dai soli convogli che si sforzano, subendo perdite ingenti, di raggiungere l'Inghilterra attraverso le maglie del blocco delle Potenze dell'Asse.

In minor misura, sul commercio oceanico si è pure ripercosso il controllo delle esportazioni instaurato dagli Stati Uniti, che ha provocato la contrazione degli scambi fra questi e il Giappone.

In tali circostanze, l'Europa continentale e l'Africa settentrionale, le due Americhe, l'Asia, ormai scarsamente ed imperfettamente collegate, vanno divenendo sistemi economici a sè stanti, mentre nell'impero inglese si verifica, con l'allungamento delle rotte e la crescente incertezza di tutte le comunicazioni, un processo di disgregamento economico che ne sospinge sempre più le varie parti ad incorporarsi nelle grandi economie cui geograficamente appartengono.

Naturalmente, simili mutamenti, costringendo tutte le nazioni, e specialmente quelle belligeranti, a ricercare nell'ambito del blocco la completa soddisfazione dei propri bisogni, imponevano un profondo rimaneggiamento dei rapporti commerciali fra i singoli paesi componenti il blocco stesso; ciò sta infatti avvenendo, per quanto i tentativi di riorganizzazione non siano stati dovunque intrapresi con la stessa decisione, nè coronati da uguale successo.

In Europa, sotto l'impulso vigoroso dell'Asse, il processo di integrazione è giunto a buon punto, e di questo assestamento è prova la ripresa del commercio intereuropeo, ristabilitosi in molti paesi al livello dell'anteguerra.

Nell'Asia, il movimento aveva avuto origine ancora prima dell'attuale conflitto. Il Giappone, vincendo man mano le resistenze e gli ostacoli frapposti da interessi non asiatici, lavora con costanza alla costruzione di un ordine nuovo, e nel campo economico la sua influenza va lentamente ma sicuramente estendendosi, come dimostra il graduale sviluppo di nuove correnti commerciali con le Indie olandesi, l'Indocina e l'Australia.

Nelle Americhe, la formazione di una economia continentale incontra, per comprensibili ragioni, difficoltà molto maggiori. Infatti, mentre gli Stati Uniti hanno cercato nell'America del Sud gli sboc-

chi che le loro esportazioni avevano perduto nell'Europa, hanno per contro, avuto scarsissimo bisogno di procurarsi altrove i prodotti, nella gran maggioranza non indispensabili, che in precedenza l'Europa stessa forniva loro.

Più somigliante a quella dei paesi europei è la situazione nella quale sono venuti a trovarsi i paesi dell'America Latina, avendo essi necessità di trovare nuovi mercati tanto per il collocamento delle loro esportazioni quanto per il rifornimento dei prodotti loro occorrenti. A differenza dei primi, però, le repubbliche sudamericane non hanno potuto risolvere che parzialmente il problema, giacchè gli Stati Uniti, solo paese che nel blocco americano avesse capacità di assorbimento, sono loro concorrenti nella produzione di molte materie prime.

Di pari passo con l'accennata formazione di blocchi economici è andata modificandosi la configurazione delle aree di influenza delle valute appartenenti alle economie predominanti. L'economia inglese, che per oltre un secolo aveva mantenuto indisturbata tale ruolo, e non solo sul continente europeo - tanto che, fino alla svalutazione del 1931, sterlina era sinonimo di moneta internazionale - è stata la più duramente colpita dal nuovo stato di cose. La privilegiata situazione, che

aveva fatto accentrare a Londra tutti i mercati internazionali, da quello del credito a quello delle materie prime, costituiva la base della preminenza della valuta inglese nel mondo; indipendentemente dagli intrinseci suoi fattori di debolezza, quali le enormi spese sostenute per il riarmo e per la guerra e il peggioramento della bilancia dei pagamenti, la perdita di detti mercati, in diretta dipendenza dell'andamento del conflitto, ha spodestato la sterlina dal rango di valuta dominante ed ha provocato il rapido dissolvimento della sua area d'influenza. La fine del prestigio della sterlina è stata accelerata dalla adozione, resasi indispensabile, di numerosi provvedimenti di difesa che le hanno tolto anche il carattere di valuta libera.

La valuta più qualificata per succedere alla sterlina nel ruolo di moneta mondiale era il dollaro, che ha però visto tale sua possibilità notevolmente limitata dall'isolamento del mercato europeo e dall'atteggiamento assunto dagli Stati Uniti, anche in relazione allo sviluppo delle operazioni belliche, nei confronti degli averi esteri di molti paesi. Infatti, mentre è ancora aumentato l'afflusso di oro, per la maggior parte proveniente dalla Gran Bretagna e dai suoi Domini per il pagamento di forniture belliche effettuate o di anticipi su quelle future, e di contributi all'ampliamento di impianti

occorrenti per le forniture stesse, si è, nel corso dell'anno, sensibilmente ridotto quello dei capitali in cerca di investimento.

L'area di influenza del dollaro abbraccia le due Americhe e poche altre regioni di oltre Pacifico, mentre in Asia, per effetto della penetrazione giapponese, di cui già si è fatto cenno, si va sempre più affermando lo yen, nella cui area sono già comprese molte delle regioni economicamente più attive di quel continente.

In Europa è andato acquistando sempre maggiore importanza il marco, a seguito delle occupazioni militari germaniche e della stipula di numerosi trattati di commercio, agevolata da ritocchi apportati ai tassi di cambio allo scopo di adeguare il potere di acquisto del marco a quello delle valute degli altri paesi contraenti.

A parte può essere considerata l'estensione, dipendente esclusivamente da annessioni territoriali, dell'area nella quale circola il rublo.

In stretto rapporto con i rivolgimenti economici prima descritti è anche la dinamica dei prezzi, nella quale è il riflesso delle differenti situazioni venute a crearsi nei vari raggruppamenti economici, e, in particolare, dell'accentuarsi della sperequazione nella distribuzione delle scorte fra i mercati

di produzione e i normali mercati di consumo. In Europa, infatti, i prezzi all'ingrosso sono generalmente e fortemente aumentati, in particolare nei paesi neutrali nei quali non esistevano sistemi di controllo così efficienti come quelli tempestivamente applicati nelle nazioni belligeranti. In Asia, ugualmente, l'aumento è stato ovunque rilevante, meno che in Giappone, dove un rigido controllo ha mantenuto i prezzi intorno al livello del dicembre 1939. In America, invece, essi sono rimasti quasi invariati negli Stati Uniti e nella maggior parte degli altri paesi, mostrando anzi una tendenza regressiva nella prima parte dell'anno, in relazione appunto alla chiusura dei mercati europei. Nel secondo semestre, però, negli Stati Uniti l'inizio della realizzazione del vasto programma di riarmo ha provocato un improvviso mutamento di tendenza che, per quanto limitato ai prodotti dell'industria bellica, ha preoccupato quegli ambienti governativi per i riflessi che una generalizzazione del movimento potrebbe avere nel settore creditizio, avuto riguardo alla enorme capacità di espansione del sistema.

La preoccupazione appare tanto più giustificata, ove si consideri l'abbondanza dei mezzi liquidi di cui dispone quel mercato, e che da molti anni è andata sempre accrescendosi, fra l'altro, anche per

il continuo afflusso di capitali esteri, senza che si manifestasse una contemporanea proporzionale estensione delle possibilità di investimento. Tale liquidità sembra destinata ad aumentare ancora in relazione all'incremento della spesa statale per l'attuazione dei piani di riarmo, tanto da far ritenere auspicabile l'elevare ancora il limite minimo di copertura presso le banche della Riserva federale.

Questo fenomeno non è del resto esclusivo del mercato americano, ma si manifesta ovunque, in misura più o meno accentuata, specie nei paesi belligeranti, dove è aumentata necessariamente la spesa pubblica e quindi maggiore è stata la possibilità di formazione di risparmio da parte delle economie private, data anche la contemporanea riduzione delle occasioni di spesa. Esso costituisce un'altra differenza, nel campo economico, fra l'attuale conflitto e la grande guerra, e trova spiegazione nella diversa preparazione psicologica delle popolazioni, che ha evitato quasi dappertutto la corsa al ritiro dei depositi, l'applicazione di moratorie, le tesaurizzazioni, ed, in genere, il prodursi di quei fattori che avevano allora ostacolato l'afflusso al mercato delle disponibilità liquide. A tale preparazione degli animi ha indubbiamente molto contribuito la sorveglianza che lo Stato, in forma più o meno diretta, ormai esercita sull'organizza-

zione creditizia di tutti i paesi e che, in quelli totalitari, si estrinseca in un controllo che dà al risparmio la certezza di essere efficacemente difeso in ogni circostanza.

La grande liquidità del mercato ha, nei paesi belligeranti, reso molto più agevole il finanziamento della guerra, consentendo agli Stati di fare assegnamento anche sulla possibilità di facile collocamento di prestiti. Ne è prova il successo che hanno avuto le operazioni finora effettuate, le quali, tuttavia, salvo che in Inghilterra, sono state piuttosto limitate, avendo gli Stati totalitari preferito, fare prima ricorso allo strumento fiscale specie nei confronti di quelle economie che, in diretta dipendenza delle circostanze o giovandosi della espansione della spesa pubblica, avevano potuto conseguire straordinari aumenti di reddito.

Abbiamo già detto che, in seno ai nuovi raggruppamenti economici continentali, si vanno affermando tendenze che sembrano destinate a durare più a lungo delle cause che ne hanno determinato il sorgere. Ciò vale in particolar modo per l'Europa continentale e per la più grande Asia orientale, essendo tali gruppi di paesi sotto l'influenza, il primo delle Nazioni dell'Asse, ed il secondo del Giappone, che, le une e l'altro, vedono nella stretta collaborazione

fra le varie economie nazionali la necessaria premessa della contemporanea prosperità di tutti i componenti e di una maggior forza contrattuale nei confronti dei terzi.

Questa intima collaborazione può essere raggiunta e conservata solo attraverso il duraturo equilibrio degli scambi di ogni singolo paese, mantenuti nel più grande volume possibile, e cioè unicamente mediante il perfezionamento del meccanismo delle compensazioni, perfezionamento che è già in atto e che ha trovato, nell'applicazione delle compensazioni multilaterali, la soluzione di molte delle difficoltà che ostacolavano il funzionamento di quella bilaterale. Se il movimento dovesse estendersi, la sua espansione potrà forse richiedere la formazione di più centri di compensazione, attraverso i quali si svolgerebbero le operazioni.

Il pregio essenziale della compensazione multilaterale, nei confronti di quella bilaterale, è, ovviamente, nelle molto maggiori possibilità che presenta di equilibrare rapidamente i conti dei vari paesi, evitando gli incagli che, in quest'ultima, provocavano spesso lunghi arresti, in qualche caso tanto lunghi da equivalere alla fine del funzionamento. La formazione di sbilanci transitori si verificherebbe certo anche nel sistema multilaterale, ma, almeno per quel che riguarda l'Europa, la di-

rezione statale dell'economia concorrerebbe alla sollecita loro eliminazione.

Non è da escludere che una analoga evoluzione si verifichi anche nel commercio delle nazioni europee con i paesi d'oltremare, ma molto più difficile sembra l'ammettere che ciò possa avvenire presto, e tanto meno subito dopo la cessazione del conflitto. A guerra terminata, le necessità della ricostituzione delle scorte e della ricostruzione economica potranno dar luogo, in tali traffici, alla formazione di sbilanci non agevolmente compensabili ed in questi casi, con tutta probabilità, il pagamento in oro si renderebbe ancora necessario; ma poichè nel regolamento delle partite entrerebbero in gioco i centri di compensazione, e non più i singoli paesi, solo i primi avrebbero bisogno di mantenere delle riserve di metallo per tale scopo.

Negli altri paesi, qualora il sistema trovasse integrale applicazione, le riserve auree delle Banche d'emissione perderebbero realmente ogni ragione di essere. È da anni - e più volte lo abbiamo rilevato in questa sede - che l'importanza dell'oro come copertura della moneta e come base della struttura creditizia è venuta a cessare, l'automatismo del sistema avendo fallito la prova proprio quando le circostanze eccezionali esigevano un efficace suo funzionamento: sotto il controllo statale

il credito si è sempre più commisurato ai fattori della produzione e della distribuzione, e quindi, in ultima analisi, del lavoro, e la stabilità della valuta all'estero è mantenuta con sistemi che con l'ammon-tare delle riserve auree nulla più hanno a che vedere.

Il fabbisogno di metallo per uso industriale è limitatissimo, il quantitativo già investito nei singoli mercati per tale scopo essendo pressapoco sufficiente, nelle successive sue trasformazioni, a soddisfare la domanda. Ciò che anche qualche recentissima indagine confermerebbe.

Resta ancora l'impiego dell'oro come mezzo di pagamento internazionale, ma nella nuova economia pure questa funzione andrebbe, anche se non subito, perdendo d'importanza man mano che ci si avvicina-asse all'equilibrio degli scambi intercontinentali.

In questo processo è insito il pericolo più grande per i paesi che producono od accumulano l'oro: quello del suo svilimento. Le grandi masse di metallo, gelosamente conservato, rimarrebbero inerti, senza possibilità d'impiego giacchè anche l'arma dei prestiti all'estero si è resa assai difficilmente manovrabile: tutti i popoli sanno ormai che il sollievo che i prestiti del genere apportano nelle situazioni di disagio che inducono a contrarli, è troppo sovente illusorio; in un secondo tempo, il carico degli interessi e dell'ammortamento non fa che aggravare tale

disagio fino a renderlo non più sopportabile. Ed è chiaro a tutti, e non certo gradito, il fine politico che in queste operazioni quasi sempre si nasconde.

Quando alla situazione prospettata si dovesse giungere, nei paesi produttori si assisterebbe al rovesciamento della tendenza che aveva portato allo sfruttamento di giacimenti sempre più poveri: questi sarebbero via via abbandonati, ed il fenomeno non mancherebbe di un suo contenuto morale, conducendo le maestranze, con lo spostamento verso il lavoro d'estrazione di altri minerali, a far opera di ben altra utilità sociale.

Se, tuttavia, di oro ci sarà ancora bisogno, con le limitazioni innanzi accennate, per il pagamento degli sbilanci del commercio intercontinentale, appare invece ben difficile che, nella nuova economia, possano esistere ancora riserve in divisa. Indipendentemente dalle ragioni che darebbero luogo per esse agli stessi movimenti che, come abbiamo visto, porterebbero all'accentramento di quelle auree in pochi punti, ed in quantità non eccedenti le possibilità di impiego, opererebbe anche l'esperienza che in materia di disponibilità sull'estero è stata fatta in questi ultimi tempi, e che difficilmente potrà essere dimenticata.

La costituzione di una riserva in divisa implica fiducia nel paese la cui valuta si intende accanto-

nare, e non si vede quale fiducia possa più nutrirsi anche in quelle monete che, sino a non molto fa, avevano rappresentato un rifugio ritenuto sicuro dai capitali che non credevano abbastanza tranquillo l'investimento in patria. Non si dimenticherà che, non appena se ne è manifestato il bisogno, uno di tali paesi-rifugio ha requisito gli averi esteri, non solo di possesso nazionale, ma anche quelli appartenenti a stranieri che in esso erano domiciliati; in quello stesso paese erano state mosse le più aspre critiche contro le requisizioni precedentemente operate dagli Stati totalitari, sempre col più grande rispetto per i diritti dei sudditi esteri. Nè sarà tanto presto cancellata l'impressione prodotta dal blocco altrove applicato sugli averi di paesi non solo direttamente o indirettamente implicati nel conflitto europeo, ma anche neutrali ed al conflitto stesso affatto estranei. Le funzioni di moneta internazionale sono troppo legate alla fiducia perchè non abbiano a rimanere profondamente pregiudicate da siffatti procedimenti.

Abbandonato il miraggio di una prosperità nazionale basata esclusivamente sul possesso di larghe masse di oro e di divise, i popoli saranno indotti a ricercare la costruzione del proprio benessere nell'integrale sfruttamento di tutte le loro risorse di lavoro, e nell'attivo scambio delle merci prodotte

contro quelle di produzione estera. Può darsi che allora si renda possibile procedere gradualmente alla smobilitazione della pesante bardatura del controllo sulle divise, mentre la direzione statale continuerebbe ad esercitarsi negli altri campi, onde assicurare al paese l'equilibrio nella compensazione col contemporaneo maggiore sviluppo degli scambi. Può anche darsi che in una simile economia si torni progressivamente ad una migliore divisione del lavoro, dedicandosi ogni paese, nei limiti consentiti dal fine suddetto, prevalentemente a quelle produzioni che più si confanno alle sue capacità e possibilità.

Se ciò dovesse avverarsi, l'Italia, paese nettamente industriale, che ha tuttavia saputo così sviluppare la sua produzione agricola da assicurare alla popolazione anche più del minimo di autosufficienza alimentare indispensabile in casi di emergenza, potrebbe più facilmente di molti altri adattarsi alle nuove condizioni senza abbandonare quella struttura fondamentale autarchica che, insieme con la forza delle nostre armi, si è dimostrata, alla prova dei fatti, la più sicura garanzia della nostra indipendenza.

L'entrata in guerra dell'Italia non ha determinato alcun fenomeno di crisi nell'economia del Paese, perchè economicamente, non meno che idealmente,

questo era già da tempo in guerra con le potenze occidentali. L'impulso dato, dopo il 1935, al movimento per l'indipendenza economica ci aveva già portato a sciogliere, nel corso degli anni successivi, gran parte dei legami economici con i paesi dimostratisi nostri nemici, che erano i detentori del controllo del mercato internazionale delle materie prime. In particolare, il commercio estero era stato già orientato verso gli scambi con la Germania alleata, ed al gioco dei cambi liberi era stato sostituito un sistema nazionale autonomo di moneta controllata: ne è rimasto agevolato l'adattamento dei nostri scambi internazionali alle condizioni di guerra ed evitata ogni crisi di cambi.

Anche nell'ordine economico interno la guerra ha trovato il Paese strutturalmente preparato, in tutti i settori, al più efficace sfruttamento delle sue possibilità. In quello della produzione, le imprese a carattere autarchico hanno potuto affrontare i nuovi compiti partendo generalmente da situazioni ormai non più iniziali ed in pari tempo capaci di ulteriori sviluppi espansivi. Nel settore della circolazione monetaria e del credito, il pubblico ha continuato a portare con larghezza danaro alle banche, dimostrando la sua fiducia nella moneta e nel risanato sistema bancario.

In quello della distribuzione, non c'è stato bisogno di improvvisare requisizioni e calmieri, perchè i

prezzi erano già controllati, la conservazione e la distribuzione di talune fondamentali derrate e materie erano regolate ed appoggiate ad una vasta attrezzatura tecnica e finanziaria, ed, infine, la disciplina dei rami di commercio ancora liberi era resa più agevole dalla precedente esperienza e dall'esistenza di appositi efficienti organi governativi e di categoria.

Naturalmente, pur essendo stata attuata una saggia preparazione, non potevano essere eliminati completamente tutti gli attriti del passaggio allo stato di guerra; ma quelli che hanno potuto o potranno ancora prodursi, non debbono farci dimenticare quanto la rispondenza delle grandi linee direttive da lungo tempo seguite alle esigenze dell'economia bellica abbia contribuito a ridurre la portata degli adattamenti necessari e delle dispersioni di energia.

L'applicazione di tali direttive ha mirato e mira a porre ed a mantenere il Paese nella condizione di sviluppare il più grande sforzo militare. A questa finalità suprema il Governo fascista ispira l'impiego degli strumenti della politica economica e finanziaria, contemperandolo, quando la finalità stessa lo ammetta o lo richieda, col rispetto di talune essenziali esigenze relative alla distribuzione degli oneri della guerra.

L'attività industriale viene indirizzata verso le produzioni di guerra attraverso la precedenza stabilita per le ordinazioni statali, la denuncia delle giacenze di importanti materie prime e il loro vincolo alle fabbricazioni d'interesse militare, l'assegnazione d'imperio delle materie e dei semilavorati, la disciplina delle importazioni, dei nuovi impianti industriali, dei finanziamenti.

Per i prodotti alimentari, il vincolo ed il conferimento delle produzioni agli ammassi, la loro destinazione al consumo attraverso sistemi di distribuzione disciplinati dagli organi governativi, col concorso delle organizzazioni di categoria, non solo rispondono alle necessità del regolare approvvigionamento delle Forze armate, ma risolvono quei problemi che sempre affiorano quando la possibilità da parte di pochi di pagare più alti prezzi diventa inconciliabile con la necessità di un'equa distribuzione delle provviste adeguate sì, ma limitate.

Tali esigenze hanno consigliato l'estensione dei razionamenti a varie derrate alimentari ⁽¹⁾ già ra-

⁽¹⁾ Vietato il consumo del caffè, il razionamento è stato applicato alle seguenti derrate: zucchero, sapone, grassi commestibili, farina, paste alimentari, riso. Sono stati inoltre introdotti: la limitazione nella vendita delle carni, l'obbligo dell'abbruttamento della farina all'85 per cento e, successivamente, della miscelazione con farina di granturco. Nello stabilire i razionamenti, si è tenuto conto delle abitudini regionali e dei fondamentali maggiori bisogni di talune categorie di lavoratori.

Tale disciplina è stata attuata con i seguenti provvedimenti: Legge 6 maggio 1940-XVIII, n. 577, e decreti ministeriali 12 settembre 1940-XVIII e 30 settembre 1940-XVIII, relativi alla istituzione della carta annonaria; R. decreto-legge 27 dicembre 1940-XIX,

zionate anche durante la grande guerra, mentre si sono potute lasciare al consumo libero alcune altre la cui vendita aveva dovuto allora essere assoggettata a restrizioni. Esse hanno anche suggerito il mantenimento dei prezzi al consumo delle derrate di prima necessità ad un livello inferiore a quello che presumibilmente avrebbero raggiunto in regime di libertà.

La limitazione delle quantità acquistabili e la moderazione dei prezzi dei generi razionati hanno

n. 1716 (che abroga il R. decreto-legge 18 dicembre 1939-XVIII, n. 2222), concernente l'accentramento nel Ministero dell'agricoltura e foreste dei servizi relativi all'approvvigionamento, alla distribuzione e al razionamento dei generi alimentari.

Per completare l'organizzazione del mercato interno, si è provveduto alla creazione ed al potenziamento di numerosi enti collettivi ed uffici.

Tra i più importanti ricordiamo le SADAC (Società anonime dettaglianti acquisti collettivi), che provvedono alla distribuzione di taluni generi razionati (zucchero e sapone) ai dettaglianti; i CONAL (Consorti grossisti alimentari), che effettuano acquisti collettivi, valendosi — per il ritiro, la conservazione e la distribuzione dei prodotti — unicamente della attrezzatura delle ditte associate, e provvedono al rifornimento delle SADAC; le Cereagricole, che si propongono di acquistare, per conto dei soci, le merci che formano oggetto del commercio dei cereali, legumi e foraggi e di curarne la distribuzione tra i rivenditori al minuto; il CONACER (Consortio nazionale cereagricole), che coordina l'attività delle Cereagricole provinciali; le SAMA (Società anonime macellai ed affini), incaricate della distribuzione della carne ai macellai per i consumi della popolazione civile, e i CICA (Consorti industriali carni ed affini), che provvedono a rifornire le industrie addette alla lavorazione delle carni; le SAPAC (Società anonime panificatori per acquisti collettivi), che procedono all'acquisto e alla ripartizione dei prodotti che interessano la categoria dei panificatori (farine, lieviti, prodotti diastatici, legna, carta da involgere, ecc.). L'UDOGA (Ufficio distribuzione olii e grassi alimentari), che è alle dirette dipendenze della Direzione generale dell'alimentazione del Ministero dell'agricoltura e foreste, attua il coordinamento tra tutte le organizzazioni dei produttori, industriali e commercianti interessati alla distribuzione dell'olio, del burro, del lardo e degli altri grassi alimentari; propone inoltre al Ministero i piani di riparto dei grassi per le singole province. L'UCEFAP (Ufficio distribuzione cereali, farine e paste), che è posto anch'esso alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura, ha compiti non dissimili da quelli dell'UDOGA nella distribuzione dei grani, degli altri cereali da miscela, dei relativi sfarinati e delle paste alimentari.

in parte imposto ed in parte consentito ai consumatori un risparmio nella spesa diretta a tali generi; ciò che ha contribuito a determinare una maggiore domanda ed un conseguente aumento dei prezzi di talune derrate alimentari non razionate e di altri prodotti, come gli articoli di abbigliamento, ai quali per la varietà e la mutevolezza delle qualità meno efficacemente si applica il controllo. Opportunamente, pertanto, si è provveduto a tutelare il consumo popolare contro tali ripercussioni mediante l'introduzione di prodotti tipici.

L'aumento di determinati prezzi è uno dei fenomeni che si manifestano quando, aumentando il potere d'acquisto dei consumatori, le somme da questi destinate alla spesa eccedono quelle sufficienti ad assorbire, ai prezzi ufficiali, tutte le quantità normalmente disponibili per il consumo corrente. Altre conseguenze possono essere la vendita clandestina, da parte dei produttori, a prezzi superiori a quelli ufficiali; o una contrazione della produzione, quando i costi aumentano proporzionalmente più dei prezzi d'imperio. Ad evitare questi non desiderabili effetti, lo Stato è intervenuto con la corresponsione delle integrazioni di prezzo.

Ma, quando siano assicurati alla popolazione i necessari consumi, la limitazione e l'assorbimento dell'eccesso di redditi spendibili, che facilmente è

originato in tempo di guerra dall'espansione della spesa pubblica, diventano compiti di politica finanziaria, che il Regime ha affrontato con un importante complesso di provvedimenti di cui si farà cenno in appresso.

Le vicende dell'anno decorso hanno determinato una sosta in quella tendenza verso l'equilibrio della bilancia commerciale che si era affermata negli anni recenti; ciò è dovuto ai maggiori rifornimenti opportunamente effettuati nel periodo di transizione dalla non belligeranza all'intervento, e alla chiusura di taluni sbocchi all'estero, mentre a sua volta il rialzo dei prezzi e dei costi di trasporto delle merci scambiate con l'estero ha concorso ad allargare il disavanzo della bilancia commerciale.

Commercio estero
e valute.

Si rileva tuttavia che l'aumento di tale disavanzo (che in gran parte si è tradotto in un aumento dell'indebitamento nei conti di compensazione anzichè in un esodo di divisa) si è verificato quasi per intero nel periodo anteriore all'intervento; successivamente le esportazioni sono aumentate fino a superare in valore il livello d'anteguerra, segnando così una ripresa, la quale è indice del pronto adattamento della nostra economia al nuovo orientamento che vanno assumendo gli scambi internazionali europei.

Nella distribuzione per paesi del nostro commercio estero, la prevalenza degli scambi con la Germania si è fortemente accentuata con l'entrata in guerra dell'Italia. Al rafforzamento dei naturali rapporti di complementarità tra le economie dei due Paesi hanno giovato i nuovi accordi economici e le intese dirette fra i settori competenti, specie dell'agricoltura e dell'industria.

Nel corso dell'anno si è così verificato un più marcato accentramento sul mercato tedesco della nostra richiesta di talune materie greggie e semilavorate di uso industriale, quali il carbon fossile, il ferro, gli acciai, i materiali refrattari, la cellulosa; e della nostra vendita di prodotti tipici dell'agricoltura e delle industrie alimentari italiane, di materiali metallici, minerali, prodotti chimici inorganici e fibre tessili nazionali ⁽¹⁾.

A fianco della estensione dei nostri scambi con la Germania, merita rilievo lo sviluppo progressivo degli scambi con la maggior parte dei paesi del continente europeo, agevolato dalla nuova configurazione dei rapporti politici e tale da neutralizzare

(1) L'applicazione degli accordi del febbraio ultimo darà ulteriore incremento agli scambi fra i due Paesi, essendosi previsto un rilevante aumento delle esportazioni nei due sensi, al fine di assicurare in larga misura l'approvvigionamento reciproco, specie di materie interessanti le fabbricazioni di guerra. È stato altresì convenuto che, durante il conflitto, le forniture di materiale bellico vengano effettuate prescindendo dalla possibilità di equilibrare la bilancia commerciale e dalla situazione dei conti di compensazione.

in parte le ripercussioni dell'attuale situazione dei traffici coi paesi d'oltremare.

La disciplina dei consumi civili ha permesso di lasciare integra, per quanto lo ha consentito l'economia di guerra, l'attrezzatura produttiva nazionale destinata ad alimentare gli scambi con l'estero; evitando in tal modo ogni disperdimento di organizzazione esportatrice si preparano condizioni adatte per far fronte alle esigenze dei mercati mondiali quali si riveleranno a guerra finita.

In materia doganale, la legge 25 settembre 1940-XVIII, n. 1424, è venuta a sostituire quella del 26 gennaio 1896, non più rispondente alle condizioni attuali degli scambi, e, in materia valutaria, i decreti ministeriali del 14 febbraio 1940-XVIII hanno recato modifiche alle disposizioni sulla riorganizzazione ⁽¹⁾ ed allo statuto ⁽²⁾ dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero ⁽³⁾.

Con decreto del Ministro per le finanze in data 30 marzo 1940-XVIII, l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero era stato autorizzato ad erogare conguagli per operazioni di compensazione globale con l'estero in relazione con le operazioni di acquisto

(1) R. decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 104, e decreto ministeriale 4 marzo 1936-XIV.

(2) Approvato con decreto ministeriale 23 giugno 1936-XIV.

(3) Col decreto di modificazione dello statuto sono stati, tra l'altro, demandati all'Istituto la vigilanza ed il controllo per l'accertamento delle trasgressioni in materia valutaria nei confronti di ditte ed enti.

di divisa libera. Con il 31 dicembre è stata però disposta la cessazione del servizio.

In seguito all'occupazione di alcuni territori francesi da parte delle Forze armate italiane, il decreto del Ministro per gli scambi e per le valute, in data 1° agosto 1940-XVIII, ha stabilito che le disposizioni relative all'esportazione e all'introduzione di biglietti e di titoli in lire non si applicano fra il territorio dello Stato e il territorio occupato. Per l'importazione di merci nel suddetto territorio non è richiesto il benestare bancario; tuttavia la valuta francese ricavata è soggetta all'obbligo della cessione ⁽¹⁾.

Cambi della lira.

Per tutto l'anno 1940 il cambio della lira a New York si è mantenuto allo stesso livello del-

⁽¹⁾ In materia di rimesse degli emigrati (legge 15 maggio 1939-XVII, n. 764, e legge 23 novembre 1939-XVIII, n. 1882), il decreto dei Ministri per le finanze e per gli scambi e valute, in data 20 settembre 1940-XVIII, ha stabilito il limite massimo per le rimesse a favore di cittadini italiani in lire 10 mila mensili per ciascun gruppo familiare convivente, e il limite massimo per le rimesse destinate a favore di enti che si propongono fini assistenziali, di educazione e simili, in lire 100 mila mensili per ciascun ente beneficiario. Il decreto ha inoltre precisato, a termini di una disposizione generica della citata legge n. 1882, che del premio sul trasferimento delle somme in divisa estera possono beneficiare anche le somme eccedenti il controvalore di lire 5 mila e non soggette all'obbligo di cessione, e le rimesse in divisa effettuate da enti o cittadini stranieri residenti all'estero.

A decorrere dal mese di settembre l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero si è reso acquirente, per contanti, dei titoli italiani emessi all'estero, appartenenti a cittadini italiani esonerati dalla cessione e a stranieri stabilmente residenti nel Regno, a prezzi fissati dall'Istituto medesimo; inoltre l'Istituto si è reso acquirente di obbligazioni estratte e di cedole scadute, relative a titoli italiani emessi all'estero non soggetti a cessione. Qualora tali obbligazioni o cedole appartengano a cittadini italiani stabilmente residenti all'estero o a stranieri non residenti nel Regno, l'Istituto può autorizzare l'accredito dell'ammontare in un « conto lire speciali », intestato all'avente diritto, e utilizzabile nel Regno per qualsiasi pagamento o investimento che non comporti il trasferimento in divisa libera o attraverso un conto di compensazione.

l'anno precedente. Di conseguenza, le variazioni di altre valute in termini di moneta aurea - come la svalutazione della sterlina e del franco francese fino alla data del nostro intervento - si sono tradotte in corrispondenti variazioni dei cambi della lira.

Pel terzo anno consecutivo le condizioni meteorologiche non sono state favorevoli all'agricoltura; tuttavia non tutte le produzioni e non tutte le regioni sono state ugualmente colpite, e d'altra parte l'impulso dato alle colture a ciclo primaverile ha consentito di compensare in parte i danni causati dai persistenti freddi e dalle gelate del periodo invernale. Sono stati prodigati tutti i mezzi e gli accorgimenti consigliati dalla tecnica affinché le colture potessero riprendersi; e nel complesso le cure degli agricoltori hanno finito per aver ragione delle avverse circostanze, cosicchè, anche nella scorsa annata, la produzione agraria è stata in complesso soddisfacente e, tenuto conto delle possibilità di sostituzione tra i vari prodotti, adeguata al fabbisogno nazionale.

Agricoltura.

La produzione granaria fu avversata, nell'autunno, dal maltempo, che ostacolò e ritardò le semine, e nell'inverno, soprattutto nell'Italia settentrionale, dall'eccezionale rigore del clima; ne risultarono maggiormente danneggiate quelle varietà

precoci alle quali vanno specialmente ascritti gli abbondanti raccolti delle annate precedenti.

Nonostante la concomitanza di tanti fattori sfavorevoli, il raccolto granario del 1940 è da considerarsi un successo per la nostra agricoltura giacchè la produzione, rappresentando fra gli otto e i nove decimi del fabbisogno nazionale, ne ha reso agevole la copertura integrale con miscele e sostituzioni, attuabili con altre produzioni. I raccolti del granturco e del riso, che dopo il grano sono i cereali maggiormente coltivati nel nostro Paese, sono stati infatti particolarmente abbondanti, superando largamente la media degli anni precedenti, ed anche le produzioni dei cereali minori sono state soddisfacenti.

La produzione della patata ha presentato una netta ripresa, superando largamente quella dell'annata precedente; anche la produzione del fagiolo è aumentata, mentre si è contratta quella della fava.

La barbabietola da zucchero ha dato un raccolto assolutamente eccezionale; il rendimento per ettaro è stato il più alto ottenuto dal 1932, e l'elevata produzione costituisce un brillante risultato, di particolare valore autarchico.

Scarso è stato invece il raccolto dell'uva e le stesse operazioni di vendemmia non sono state ovunque favorite dalle condizioni climatiche. In consi-

derazione della conseguente ridotta produzione di vino, è stata limitata al 5 per cento la quantità da destinare alla distillazione ⁽¹⁾.

Il raccolto delle olive, alternandosi con quello abbondante dell'annata precedente, è stato buono nelle regioni settentrionali, ma scarso nelle meridionali, che sono le maggiori produttrici.

Nel settore orto-floro-frutticolo la rigidità dell'inverno ha arrecato molti danni alle colture orticole; anche le piantagioni di agrumi hanno subito danni notevoli che si sono ripercossi in modo sensibile sull'entità del raccolto. Per le restanti produzioni frutticole i raccolti sono stati invece in genere buoni o discreti, e la stessa produzione delle mandorle, che l'anno precedente era stata eccezionalmente bassa, ha avuto una soddisfacente ripresa.

Nel settore zootecnico è continuata intensa la azione intesa ad incoraggiare gli allevamenti e particolari cure sono state rivolte anche a quelli di animali da cortile ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Decreto ministeriale 24 ottobre 1940-XVIII.

⁽²⁾ Tra i provvedimenti presi a favore degli allevamenti e della produzione zootecnica in genere vanno rilevati i seguenti:

— R. decreto 5 febbraio 1940-XVIII, n. 506: istituzione di osservatori avicoli;
— legge 20 marzo 1940-XVIII, n. 235: franchigia doganale al frumento, al granturco ed alle altre granaglie non atte all'alimentazione umana e destinate all'allevamento del pollame;
— legge 27 maggio 1940-XVIII, n. 627: disposizioni relative all'attuazione di un programma straordinario di azione zootecnica ai fini autarchici;
— legge 25 agosto 1940-XVIII, n. 1395: disciplina della raccolta, preparazione e distribuzione dei mangimi semplici e composti;
— R. decreto 16 settembre 1940-XVIII, n. 1420: provvedimenti intesi a incoraggiare la trasformazione dei pascoli e dei prati stabili in prati artificiali e la diffusione degli erbai;
— legge 30 ottobre 1940-XIX, n. 1635: piano straordinario di azione a favore della conigliocultura.

Nonostante le avversità metereologiche e le vicende politiche, che hanno sottratto ai campi molti lavoratori chiamati a servire la Patria in armi, nessuna delle nostre produzioni agricole può essere definita come deficitaria, ed anzi proprio in questa annata alcune di esse, come si è detto, hanno raggiunto livelli molto soddisfacenti. La ragione del successo va ricercata ancora una volta nel continuo progresso della tecnica colturale e nell'azione governativa di tutela economica delle produzioni agrarie. In questo campo, di speciale importanza è il provvedimento che ha aumentato sensibilmente i prezzi pagati ai conferenti dei cereali soggetti all'obbligo dell'ammasso, assumendo lo Stato la differenza tra il nuovo prezzo e quello precedente, così da mantenere invariati i prezzi al consumo: provvedimento che appare particolarmente opportuno, non solo per il suo effetto stimolante sulla produzione e sul conferimento, ma anche perchè, mentre i prezzi dei cereali soggetti all'ammasso erano rimasti efficacemente bloccati ai livelli fissati per la campagna 1939-40, molti fra gli altri prezzi erano nel frattempo aumentati.

Analoga integrazione di prezzo a carico dello Stato è stata concessa recentemente per l'olio conferito agli ammassi e per il lardo ed i grassi suini

distribuiti al consumo sotto il controllo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

L'opera di bonifica è stata condotta innanzi senza soste anche durante lo scorso anno: la costruzione di case rurali e di strade e l'appoderamento sono proseguiti nei comprensori del Tavoliere di Puglia, del Volturno e in quell'imponente complesso di opere che va sotto il nome di colonizzazione del latifondo siciliano; per quest'ultima è stato stipulato anche il contratto collettivo per la conduzione a colonia, mediante il quale vengono introdotti in Sicilia istituti e norme giuridiche che già altrove hanno molto contribuito al miglioramento dei fondi. Anche per la Sardegna sono state emanate disposizioni che prevedono un importante complesso di opere pubbliche ⁽¹⁾.

Nel settore dell'industria, il passaggio allo stato di guerra è avvenuto senza scosse, essendo già da tempo in atto il processo di trasformazione dell'intera struttura industriale del Paese e di progressivo adattamento alle esigenze del riarmo e della realizzazione dei piani autarchici.

Pertanto, le misure che in questo campo sono state prese immediatamente prima e dopo lo scop-

Industria.

⁽¹⁾ Legge 25 giugno 1940-XVIII, n. 842.

pio del conflitto, più che essere dettate dalla necessità di fronteggiare una situazione nuova, rappresentano l'ulteriore, accelerato sviluppo della evoluzione in corso, con un più marcato orientamento verso la subordinazione di tutte le attività industriali a quelle più direttamente connesse con il potenziamento bellico della Nazione.

Manifestazioni di tale orientamento sono la organica disciplina dei consumi industriali ⁽¹⁾; la militarizzazione degli stabilimenti ausiliari; il divieto di costruzione di nuovi impianti industriali e di ampliamento e modifica di quelli già esistenti, fatta eccezione per gli impianti idroelettrici e per gli altri interessanti la difesa nazionale.

Alle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e dei combustibili, già notevoli durante il periodo di non belligeranza ed accresciutesi naturalmente con la nostra diretta partecipazione al conflitto, si è in larga misura ovviato con l'impiego di prodotti autarchici e con l'utilizzo di materiali metallici di recupero. Alcune materie e prodotti, come il cuoio, il cotone, la lana, i pneumatici, sono

⁽¹⁾ Alla disciplina dei consumi industriali mirano le disposizioni del R. decreto-legge 27 dicembre 1940-XIX, n. 1728, che ha devoluto al Ministero delle corporazioni il compito di regolare la distribuzione dei prodotti industriali, non alimentari, sia nazionali che importati — attribuendogli la facoltà di adottare provvedimenti di censimento, acquisto, requisizione e razionamento dei prodotti stessi — e l'assegnazione delle materie prime agli stabilimenti. Restano ferme le attribuzioni e le funzioni del Sottosegretario di Stato per le fabbricazioni di guerra.

stati vincolati ad usi determinati ⁽¹⁾. Al fabbisogno di combustibili si è fatto fronte con le maggiori importazioni di carbone dalla Germania e col più intenso sfruttamento dei giacimenti nazionali, nonché con un più largo impiego dell'energia elettrica, della legna e del carbone vegetale.

In complesso, nello scorso anno l'attività industriale si è mantenuta ad un livello anche superiore a quello, già alto, del 1939, le flessioni verificatesi in alcuni settori essendo state più che compensate dall'aumentata produzione di altri. Parallelamente, sono pure aumentati il numero degli operai occupati e quello delle ore di lavoro, che hanno superato tutti i massimi registrati negli ultimi anni; il che conferma come, a differenza di quanto è avvenuto in altri paesi, la guerra abbia da noi ben poco turbato la situazione dell'occupazione operaia, anche se, naturalmente, più numerose sono divenute le industrie che lavorano con orari protratti o ridotti.

Passando brevemente in rassegna i singoli settori, si rileva che l'industria metallurgica ha con-

⁽¹⁾ In base alle disposizioni emanate, le calzature debbono essere fabbricate nei tipi autorizzati e con parziale impiego di sucedanei; il cotone e la lana debbono essere impiegati in primo luogo per le forniture alle Forze armate e, in via secondaria, per la fabbricazione di prodotti destinati all'esportazione e di articoli tecnici; i pneumatici, per i quali sono stati imposti l'obbligo della denuncia e il divieto di alienazione, possono essere requisiti dalle autorità militari e dai Prefetti per le esigenze, rispettivamente, delle Forze armate e della popolazione civile.

tinuato a mantenersi sulle alte posizioni precedentemente raggiunte, e che la meccanica ha segnato, in tutti i suoi rami, ulteriori notevoli incrementi. Degne di nota sono le direttive miranti a stabilire un maggiore equilibrio fra i diversi sistemi di produzione nell'industria siderurgica, principalmente nei riguardi dello sfruttamento delle risorse nazionali di minerale e di energia elettrica.

Anche le industrie produttrici di energia per forza motrice, riscaldamento ed illuminazione hanno compiuto nuovi progressi: la produzione di energia elettrica ha superato sensibilmente il livello previsto dal piano autarchico.

Significativa è l'aumentata attività delle industrie tessili, che hanno pure toccato la più alta produzione dopo quella del 1929; tale risultato è dovuto soprattutto ad un ulteriore incremento della fabbricazione di fibre artificiali, nella quale trova sempre crescente impiego la cellulosa nazionale.

Ugualmente, nell'industria chimica si è avuto, nel complesso, un aumento di attività, che non si è però verificato in tutte le fabbricazioni. Alquanto maggiore è stata pure la produzione dell'industria cartaria.

Fra le attività minerarie, si è intensificata l'estrazione dei minerali di ferro, di mercurio e di alluminio; è diminuita, invece, quella del marmo.

Nel campo dei combustibili fossili è proseguito il movimento ascensionale della produzione, già in atto da qualche anno: in questo settore, lo Stato, al fine di sviluppare l'estrazione e l'impiego delle ligniti e delle torbe nazionali, ha creato un nuovo organismo, l'Azienda ligniti italiane. Pure alla iniziativa dello Stato si deve la costituzione dell'Ente nazionale metano, che ha il compito di intensificare le ricerche e di promuovere la produzione e l'utilizzazione del metano naturale, industriale e biologico.

L'estrazione dello zolfo è leggermente diminuita in relazione all'andamento delle esportazioni; in avvenire, essa però potrebbe trarre vantaggio, oltre che dalla garanzia del prezzo minimo che l'Ente zolfi italiani è stato autorizzato a concedere a rischio dello Stato, anche dalla abolizione del contingentamento della produzione.

L'industria edilizia, infine, che nel 1939 aveva avuto una netta ripresa, ha subito nell'anno scorso un nuovo rallentamento, provocato dalle limitazioni che, nelle attuali contingenze, sono state imposte per le nuove costruzioni. Il regresso è stato meno sensibile nel settore dell'edilizia popolare, grazie anche ai larghi mezzi provvisti dagli enti di finanziamento ed all'importante concorso dello Stato.

Prezzi, costo della
vita e salari.

Molto attiva è continuata l'azione di controllo sui prezzi da parte degli organi ministeriali e corporativi ad essa preposti.

La direttiva seguita nella prima metà dell'anno si ispirava al fine di mantenere la capacità di acquisto delle remunerazioni rispetto ai prodotti ed ai servizi di prima necessità, senza che occorresse variare troppo frequentemente il livello dei salari, ed in pari tempo alla realistica considerazione della scarsa efficacia e maggiore difficoltà del controllo sui prezzi degli altri prodotti, e della variabilità dei costi in relazione alle mutevoli condizioni dei mercati.

Infatti, le decisioni prese nel marzo 1940-XVIII dal Comitato corporativo centrale contemplavano aumenti delle retribuzioni e dei prezzi di talune merci, mentre bloccavano, fino al 31 luglio, in parte ai nuovi livelli allora stabiliti ed in parte a quelli precedenti, i prezzi di alcuni generi di largo consumo. La direttiva fu successivamente precisata dal Ministro per le corporazioni, nel senso che sebbene il blocco dei prezzi fosse stato stabilito per i soli prodotti di maggior consumo, anche i prezzi degli altri generi sarebbero stati controllati, e che il Governo avrebbe accolto, entro certi limiti, le richieste di aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli.

L'entrata in guerra dell'Italia consigliò l'ado-

zione di un criterio più rigoroso, la cui applicazione era resa più agevole dalla sempre maggiore partecipazione degli organi governativi e corporativi alla distribuzione delle merci. Fu così emanato il Regio decreto-legge 19 giugno 1940-XVIII, n. 953 ⁽¹⁾, che bloccava, fino a questo mese di marzo, tutti i prezzi delle merci e dei servizi, le pigioni ed i salari.

Perdurando le ragioni che avevano indotto il Governo ad emanarlo, tale decreto è stato prorogato per tutta la durata dello stato di guerra ⁽²⁾, intendendosi che, al cessare di questo, gli organi competenti ne decreteranno la decadenza quando se ne manifesterà l'opportunità.

Nei primi otto mesi del 1940 si è avuto un aumento di 1.730 unità nel numero delle società e di 3,8 miliardi di lire nell'ammontare complessivo dei capitali (risultante quest'ultimo da investimenti per 5,1 e disinvestimenti per 1,3 miliardi); cifre le quali palesano incrementi rispettivamente del 64 e del 90 per cento in confronto degli aumenti registrati nei corrispondenti mesi del 1939. Alla fine dell'agosto 1940-XVIII risultavano esistenti 24.235

Società per azioni.

⁽¹⁾ Convertito nella legge 28 novembre 1940-XIX, n. 1727, con qualche temperamento nell'applicazione alle locazioni di immobili.

⁽²⁾ R. decreto-legge 12 marzo 1941-XIX, n. 142.

società per azioni, rappresentanti un capitale azionario complessivo di 60 miliardi di lire ⁽¹⁾.

Tra i provvedimenti inerenti allo stato di guerra, ed interessanti le società commerciali, merita ricordo, accanto a quelli di natura finanziaria, il R. decreto-legge 28 giugno 1940-XVIII, n. 756, che ha disposto la sottomissione a sindacato, a sequestro o a liquidazione, secondo le circostanze, di tutte le aziende industriali o commerciali che comunque si trovino sotto l'influenza di sudditi di stati nemici.

Mercato finanziario.

L'attività del mercato finanziario si è svolta con vicende alterne, ma fundamentalmente con buona intonazione. Il volume delle operazioni nel periodo marzo-agosto si è mantenuto generalmente basso, mentre nei rimanenti mesi dell'anno ha raggiunto cifre abbastanza elevate. Nel complesso, il movimento ha superato, nel 1940, quello dell'anno precedente, soprattutto per la maggiore animazione del mercato azionario, ed in particolare dei valori tessili, elettrici, minerari e meccanici.

⁽¹⁾ L'espansione degli investimenti è stata determinata dal sensibile incremento verificatosi negli aumenti di capitale, che sono passati da 2,9 a 4,6 miliardi di lire.

Ad esso ha fatto riscontro una lieve diminuzione nell'ammontare dei capitali delle società di nuova costituzione, passato da 421 a 412 milioni, e poichè il numero delle nuove costituzioni è aumentato del 41 per cento, si è avuta una forte contrazione del capitale medio investito in ciascuna nuova società.

Nei disinvestimenti, è salita da 430 a 873 milioni la cifra relativa agli scioglimenti di società, mentre è scesa da 873 a 408 milioni quella delle riduzioni di capitale. L'entità degli scioglimenti dipende essenzialmente dalle fusioni di talune società, che hanno dato vita ad organismi più grandi, meglio rispondenti alle attuali esigenze della produzione.

Il mercato dei titoli dello Stato, mantenutosi poco attivo nel primo semestre, si è ripreso nel secondo, sicchè i corsi di fine d'anno risultano, rispetto a quelli del dicembre 1939-XVIII, pressochè invariati per le rendite e migliorati per i redimibili, specialmente per i buoni del Tesoro novennali.

Il mercato delle obbligazioni ha continuato ad essere trascurato, ma le quotazioni si sono discostate di poco da quelle dell'anno precedente, fatta eccezione per le cartelle fondiarie, le quali, non più soggette all'imposta sui frutti dei titoli al portatore, hanno guadagnato alcuni punti.

Spostamenti di maggior rilievo si sono verificati nel mercato dei valori azionari. Per buona parte del gennaio 1940 continuò l'ascesa iniziata negli ultimi mesi del 1939-XVIII, ma poi, si ebbe una contrazione dei corsi, accentuatasi, nel maggio, per l'influenza dell'estensione del conflitto e dell'annuncio di provvedimenti finanziari. Circostanze di vario ordine, fra le quali le ripercussioni indirette dell'imposta del 60 per cento sul plusvalore nei trasferimenti immobiliari, e la pubblicazione della legge sui sovraprofiti, che risultò meno gravosa di quanto si prevedeva ⁽¹⁾, pro-

(1) La legge 1° luglio 1940-XVIII, n. 813, che ha istituito l'imposta straordinaria sui sovraprofiti di guerra, consentiva il trasferimento a capitale di riserve, in esenzione dall'imposta progressiva sui dividendi e dall'imposta sui frutti dei titoli al portatore. Tale trasferimento, pure senza modificare la consistenza patrimoniale delle aziende, rendeva realizzabile, attraverso la negoziazione dei diritti di opzione, una parte delle plusvalenze delle vecchie azioni e dava modo di distribuire una maggiore massa di utili

vocarono una sensibile ripresa in tutti i comparti, che si è accentuata durante l'ultimo quadrimestre, con corsi massimi alla fine di dicembre. L'incremento nell'anno, quale appare dall'indice generale dei corsi, è del 14 per cento ed è relativamente modesto in confronto a quello rilevato nel 1939. Il tasso medio di rendimento delle azioni, notevolmente inferiore a quello dei titoli a reddito fisso, è diminuito in misura percentuale inferiore a quella dell'aumento dei corsi, poichè i dividendi pagati nel 1940 hanno superato quelli dell'anno precedente.

L'emissione di valori è stata specialmente attiva nel settore dei titoli di Stato. I buoni ordinari, e specialmente quelli a scadenza di pochi mesi, sono stati accolti con grande favore, costituendo un inve-

senza sostenere l'onere dell'imposta progressiva sui dividendi, e di elevare il reddito ordinario esente dall'imposta sui sovraprofiti.

Successivamente, però, al fine di eliminare i movimenti speculativi e di rafforzare sempre più la situazione patrimoniale delle aziende, furono emanati i RR. decreti-legge 27 dicembre 1940-XIX, nn. 1713 e 1714, coi quali i trasferimenti a capitale delle riserve sono stati colpiti, con effetto retroattivo, ma salva la facoltà alle società di revocare il provvedimento adottato, da una imposta del 100 per cento; i dividendi sono stati limitati nella misura massima del 7 per cento del capitale versato, oppure del dividendo dell'ultimo esercizio o di quello medio dell'ultimo triennio, diminuito in entrambi i casi di 1/8, e l'imposta sui frutti delle azioni al portatore è stata elevata dal 10 al 20 per cento. Con l'inasprimento dell'imposta cedolare e con la limitazione degli utili distribuibili, il dividendo netto delle azioni al portatore non potrà superare il 5,60 per cento, salvo che l'ultimo dividendo o la media dell'ultimo triennio superino l'8 per cento, nel qual caso il dividendo netto massimo che può essere assegnato alle azioni al portatore sarà pari al 70 per cento della media triennale o dell'ultimo dividendo lordo. In sede di conversione in legge sono state apportate alcune modificazioni tra cui, principali, l'esenzione dall'imposta sul trasferimento delle riserve nei casi di ricostituzione di capitali svalutati negli anni dal 1928 al 1939, e l'ammissione, senza detrazione dell'ottavo, di dividendi superiori al 7 per cento, purchè non superiori alla media dell'ultimo triennio.

stimento sicuro, a brevissimo termine, facilmente realizzabile e di rendimento relativamente elevato.

A distanza di un anno dall'emissione dei buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1949, a premi, che furono sottoscritti per 16 miliardi a cui si aggiunsero altri 12 miliardi provenienti dalla conversione di una parte del debito in conto corrente del Tesoro dello Stato verso la Cassa depositi e prestiti, si è proceduto ad una nuova emissione di buoni novennali aventi le stesse caratteristiche dei precedenti.

I buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1950, a premi, sono stati offerti in pubblica sottoscrizione dal 15 al 28 febbraio ultimo, al prezzo di 97,50 per ogni 100 lire di capitale nominale ⁽¹⁾.

Al collocamento del nuovo prestito ha provveduto un Consorzio presieduto dalla Banca d'Italia, al quale hanno partecipato quasi tutti gli istituti di credito ed i principali istituti di assicurazione e finanziari. Il favorevole svolgimento dell'operazione si è delineato già prima dell'apertura ufficiale della sottoscrizione, che si è chiusa con risultati più che soddisfacenti per l'adesione totalitaria dei risparmiatori di ogni categoria. Sono stati infatti sotto-

⁽¹⁾ Oltre al contante sono stati ammessi in sottoscrizione i buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1941 e le cedole scadenti dal 16 febbraio al 15 agosto 1941-XIX dei seguenti titoli al portatore e misti: buoni del Tesoro novennali 4 per cento, febbraio e dicembre 1943, 5 per cento 1944 e 1949; Rendite 3 e mezzo per cento (1902 e 1906) e 5 per cento; Redimibili 3 e mezzo per cento e 5 per cento.

scritti buoni per il capitale nominale complessivo di lire 18.850 milioni: le sottoscrizioni per contanti sono ascese a lire 15.248 milioni, con un aumento di lire 4.694 milioni rispetto alla cifra in contanti raccolta nel febbraio dello scorso anno.

Nel settore dei titoli privati le principali emissioni azionarie sono state effettuate dall'Azienda carboni italiani, dalla Terni, dalla Banca nazionale del lavoro, dal Banco di Roma, dall'Ilva, dalla Compagnia di Roma per l'esercizio della riassicurazione, dalla Compagnia imprese elettriche liguri, dall'Orobia e dall'Agip per un ammontare complessivo di 1.476 milioni, di cui 303 con emissione di azioni gratuite.

Le emissioni di obbligazioni sono state limitate pressochè alle sole di carattere continuativo, tra cui quelle di cartelle fondiarie. L'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito ha inoltre concesso 3 autorizzazioni per emissione di obbligazioni ⁽¹⁾: per 400 milioni all'Istituto mobiliare italiano, per 100 milioni al Consorzio di credito per le opere pubbliche, e per 5 milioni ad una società industriale.

(¹) La legge 13 giugno 1940-XVIII, n. 945, stabilisce che sino all'attuazione del nuovo Codice di commercio sono subordinate alla preventiva autorizzazione del Ministro per le corporazioni, di concerto col Ministro per le finanze, le costituzioni di società commerciali, con capitali di oltre 1 milione di lire. Sono pure subordinati alla predetta autorizzazione gli aumenti di capitale e le emissioni di obbligazioni di società commerciali, che, seppure deliberati o da effettuarsi in una o più riprese dalla data di entrata in vigore del R. decreto-legge 5 settembre 1935-XIII, n. 1613 (che impose l'obbligo del-

L'emissione di obbligazioni da parte degli istituti di credito immobiliare e mobiliare, od anche, sotto certe condizioni, da parte delle aziende industriali, costituisce un mezzo di finanziamento la cui importanza è stata posta in rilievo nella sessione di dicembre della Corporazione della previdenza e del credito, la quale ha espresso il voto che, non appena superate le attuali contingenze, il risparmio venga convogliato, nella misura più larga possibile, direttamente alle aziende di credito e al mercato finanziario; e che al fabbisogno di credito a medio e lungo termine si provveda con un coordinato sviluppo degli investimenti diretti e delle emissioni di azioni e di obbligazioni, da favorirsi con opportune agevolazioni tributarie e con la piena utilizzazione dell'attrezzatura creditizia.

Dalle rilevazioni dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, relative alle aziende con una massa di depositi superiore a 5 milioni, e della Direzione generale delle Poste, risulta

Depositi.

l'autorizzazione governativa con carattere temporaneo) superino nel complesso la somma di 1 milione di lire.

Queste disposizioni vanno coordinate con quelle del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, che richiedono l'autorizzazione dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito per la costituzione e gli aumenti di capitale di aziende e di istituti di credito, le emissioni di obbligazioni (escluse le cartelle fondiarie) di alcuni istituti di credito che raccolgono risparmio a medio e lungo termine, e le emissioni di azioni ed obbligazioni già ammesse alle quotazioni nelle borse del Regno.

che i depositi sono aumentati di 16.647 milioni di lire, essendo passati da 98.529 milioni al 31 dicembre 1939-XVIII a 115.176 milioni alla fine del 1940 ⁽¹⁾. All'aumento hanno partecipato le aziende di credito con 12.924 milioni, di cui 6.908 milioni nei depositi fiduciari e 6.016 milioni nei conti correnti di corrispondenza; e le casse postali con 3.723 milioni, di cui 3.356 milioni nei buoni fruttiferi e 367 milioni nelle altre forme di deposito.

I forti aumenti constatati nell'annata, tanto presso le casse postali di risparmio quanto presso le aziende di credito, risultano da un movimento ascensionale che nelle casse postali è stato continuo, per quanto non uniforme, essendo stato molto più sensibile nel secondo semestre che nel primo; mentre nelle aziende di credito ad un aumento nel mese di gennaio ha fatto seguito una contrazione fino a giugno e, successivamente, un notevole ininterrotto accrescimento. La contrazione rilevata è stata originata principalmente dall'emissione dei buoni del Tesoro novennali 1949, verso i quali affluirono cospicue somme di risparmio monetario, ed, in minor misura, dall'accantonamento prudenziale di disponibilità liquide per fronteggiare possibili temporanee necessità.

(1) Al netto dei depositi presso la Banca d'Italia, e dei conti correnti di corrispondenza ordinari e reciproci fra aziende di credito, il totale dei depositi risulta di 108.192 milioni al 31 dicembre 1940-XIX, contro 92.977 milioni un anno prima.

A differenza di quanto avvenne nella guerra mondiale, l'alto grado di liquidità e di elasticità del sistema bancario, ed insieme il favore dell'elemento psicologico, manifesto nella tranquillità dei depositanti, hanno consentito di evitare qualsiasi moratoria; anzi, fu preventivamente deciso e fatto conoscere che non sarebbero stati adottati provvedimenti intesi a limitare il rimborso dei depositi bancari, ottenendosi così il risultato di evitare ritiri e di favorire il successivo afflusso di danaro alle banche. In pari tempo, allo scopo di venire incontro alle necessità dei risparmiatori costretti, a causa della guerra, ad allontanarsi dalla loro residenza abituale, la Confederazione del credito promosse un accordo tra le aziende inquadrature, per consentire operazioni su libretti di deposito a risparmio anche su piazza diversa da quella di emissione e presso altra azienda di credito.

A determinare l'eccezionale ascesa dei depositi nel secondo semestre hanno concorso, da un lato, la sensibile formazione di risparmio nelle economie individuali e familiari, consentita dall'aumento dei guadagni e dal venir meno di talune occasioni di spesa; dall'altro, l'intensa formazione di disponibilità monetarie nelle economie di numerose aziende. Basterà ricordare a quest'ultimo riguardo l'influenza degli spostamenti di attività industriale determinati dalla

guerra, tali da rendere, almeno inizialmente, disponibili in forma monetaria quote dei fondi di esercizio delle aziende nelle quali il lavoro si riduce; quella, analoga, dell'instaurazione di sistemi collettivi di distribuzione sui fondi di esercizio delle aziende commerciali; quella, infine, delle limitazioni imposte dall'autorità o dalle circostanze alle distribuzioni di utili, agli investimenti mobiliari ed immobiliari, al rinnovo delle scorte e degli impianti, limitazioni che valgono a tradurre almeno temporaneamente in crediti verso le banche, sui conti di deposito, profitti, riserve, quote di capitale d'impianto e d'esercizio.

Impieghi delle aziende di credito.

Attraverso gli impieghi delle banche, i depositi vanno a integrare i fondi d'esercizio delle aziende appartenenti ai rami di attività cui la guerra dà maggiore impulso, sia che esse aumentino il loro ricorso al credito bancario, sia che beneficino della spesa pubblica, finanziata con gli investimenti delle banche in titoli di Stato.

L'ammontare complessivo dei titoli posseduti dalle aziende di credito, in portafoglio o presso terzi, valutato al nominale, è passato da 24,3 miliardi alla fine del 1939 a 29,3 un anno dopo, con un aumento di 5,0 miliardi, costituito esclusivamente da maggiori investimenti in buoni del Tesoro ordinari e poliennali.

La consistenza degli impieghi in operazioni di credito delle aziende che raccolgono risparmio a breve termine è passata da 34,5 miliardi al 30 giugno 1939-XVII a 39,7 miliardi al 30 giugno 1940-XVIII con un aumento del 15 per cento.

Della complessiva erogazione di credito al 30 giugno 1940-XVIII fruivano gli enti pubblici per 5,2 miliardi; le attività finanziarie, di assicurazione, di banca e borsa per 3,6 miliardi; l'industria e la proprietà edilizia, le opere pubbliche e di bonifica per 4,5 miliardi; i privati per 4,3 miliardi; le attività di conservazione, commercio e trasformazione dei cereali e degli altri prodotti alimentari per 4,0 miliardi; l'agricoltura in generale per 3,0 miliardi; le industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche per 4,8 miliardi; le industrie tessili e dell'abbigliamento per 3,1 miliardi; altre attività per 7,2 miliardi. Nel periodo di quasi quattro anni compreso tra l'agosto 1936-XIV, epoca della prima rilevazione, ed il giugno 1940-XVIII, l'aumento complessivo degli impieghi in operazioni di credito delle aziende indicate è stato di 12,6 miliardi, cioè del 46 per cento della consistenza iniziale.

Se alle cifre anzidette si aggiungono gli impieghi degli istituti e sezioni di credito agrario e di credito fondiario, e quelli dell'Istituto mobiliare italiano e del Consorzio per sovvenzioni su valori in-

dustriali, l'importo dei crediti in essere al 30 giugno 1940-XVIII sale a 53,7 miliardi, con un aumento del 16 per cento rispetto alla stessa epoca del 1939. In particolare, risulta di 9,3 miliardi la partecipazione al totale dell'industria e della proprietà edilizia, delle opere pubbliche e di bonifica; di 7,4 miliardi quella dell'agricoltura in generale; di 4,6 miliardi quella delle attività di conservazione, commercio e trasformazione dei prodotti alimentari; di 7,4 miliardi quella delle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche; di 3,5 miliardi quella delle industrie tessili e dell'abbigliamento.

I dati analitici più recenti confermano le tendenze più importanti emerse dalle precedenti rilevazioni.

La progressiva contrazione della consistenza residua delle anticipazioni concesse dalle aziende di credito ai proprietari di immobili, su titoli del Prestito redimibile 5 per cento 1936, si è manifestata nella riduzione dell'importo delle operazioni cedute alla Banca d'Italia, passato da 35 milioni a fine 1939 a 12 milioni a fine 1940. Tra le stesse date la consistenza delle anticipazioni concesse direttamente dalla Banca d'Italia ai sottoscrittori ed agli istituti di assicurazione si è ridotta da 765 a 602 milioni.

La misura in cui le aziende di credito intervengono nel finanziamento degli ammassi non è

rivelata appieno dalle cifre della consistenza dei crediti a fine giugno, trattandosi di operazioni stagionali con massimi prevalentemente autunnali. Per il solo grano, la differenza tra le somme anticipate agli agricoltori dagli enti ammassatori e le somme incassate dagli enti per vendite ai molini ha raggiunto lo scorso anno il massimo di 2.458 milioni al 15 settembre e si è ridotta a fine anno a 1.851 milioni. Il concorso della Banca d'Italia alla copertura di questa differenza è espresso dalla consistenza delle sovvenzioni cambiarie riscontate presso di essa dagli enti finanziatori, la quale ha toccato al 20 ottobre il massimo della campagna, pari a 1.603 milioni, riducendosi al 20 dicembre a 1.055 milioni.

Questi dati palesano sensibili diminuzioni rispetto a quelli del precedente e più abbondante raccolto granario; per contro, si sono sviluppate le operazioni di finanziamento degli altri ammassi ⁽¹⁾.

Nel settore industriale, l'accresciuta attività delle industrie di guerra si è riflessa nel ricordato aumento, pari a quasi 3 miliardi in un anno, degli impieghi nelle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche, la cui consistenza supera attualmente quella relativa ad ogni altro gruppo di industrie.

(1) Il risconto presso la Banca d'Italia, per tali ammassi, ha toccato consistenze massime di 273 milioni per i bozzoli e 195 milioni per l'olio in agosto; di 198 milioni per la lana in settembre; di 32 milioni per l'avena in ottobre; di 148 milioni per il risone, 111 per il granoturco e 75 per la canapa in dicembre.

Credito a medio e
a lungo termine.

Come abbiamo già accennato lo scorso anno in questa stessa sede, l'utilità, emersa dall'esperienza dell'ultimo quadriennio, dello stretto collegamento stabilito dalla riforma bancaria del 1936 fra l'azione dell'I. M. I. e quella del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, ha suggerito l'opportunità di una effettiva collaborazione e di un più intimo coordinamento anche fra l'attività dell'I. M. I. e quella degli istituti esercitanti il credito a lungo termine a favore di specifici settori, nonchè di una semplificazione, là dove appariva conveniente e possibile, del complesso degli organi preposti alla distribuzione del credito a medio e a lungo termine.

Questi indirizzi si sono concretati nella legge 21 maggio 1940-XVIII, n. 657, la quale attribuisce al Governatore della Banca d'Italia la presidenza del Consorzio di credito per le opere pubbliche e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità.

La stessa legge ha disposto lo scioglimento dell'Istituto per il credito navale, le cui attività e passività sono state trasferite di diritto all'I. M. I., e - mantenendo ferme le facoltà già spettanti al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali in base a precedenti disposizioni legislative - ha trasferito all'Istituto mobiliare italiano ed al Consorzio, a seconda delle rispettive competenze, le

facoltà, i diritti ed i privilegi spettanti al disciolto Istituto ⁽¹⁾.

Per il Consorzio, del resto, le operazioni di credito navale avevano già in passato rappresentato un campo di proficuo lavoro; è noto anzi come esso sia stato, in Italia, il primo istituto che abbia dato ampio e sistematico sviluppo a tali operazioni, compiendone in gran numero e per importi molto frazionati.

Le operazioni di credito navale sono sostanzialmente operazioni di credito a medio termine, che si inquadrano organicamente nell'attività dell'I. M. I. e in quella del Consorzio, e pertanto le nuove disposizioni legislative offrono le basi per la più efficace e vantaggiosa assistenza alle imprese di tale settore da parte degli enti specializzati di finanziamento. Anche in questo campo riuscirà indubbiamente proficua la collaborazione già da tempo in atto fra l'I. M. I. e il Consorzio, potendo gli industriali marittimi, in qualunque momento, ottenere sollecitamente da quest'ultimo, nelle forme semplici e rapide proprie delle sue operazioni, anche quelle sovvenzioni provvisorie di cui abbisognino, destinate ad essere poi assunte, in linea definitiva,

⁽¹⁾ Le norme di attuazione della legge sono state dettate dal R. decreto 25 novembre 1940-XIX, n. 1955, che ha pure approvato i nuovi statuti dell'I. M. I., del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità.

dall' I. M. I., con la concessione di mutui di più lunga durata.

In definitiva, l'unità di comando realizzata con le nuove disposizioni legislative, eliminando le interferenze che potevano prima verificarsi nell'attività degli istituti distributori del credito a medio e a lungo termine, regolerà sempre meglio, e più utilmente per l'economia nazionale, le loro operazioni, nei riguardi sia della provvista dei mezzi che della erogazione delle disponibilità; essa, inoltre, rafforzerà maggiormente la struttura e la potenzialità degli istituti stessi, così per i compiti preminenti del periodo di guerra, come per quelli che essi dovranno assolvere dopo la fine del conflitto.

Sono pure da ricordare alcune altre disposizioni legislative che durante il decorso esercizio, e nei primi mesi di quello corrente, sono venute ad integrare le funzioni dell' I. M. I., e segnatamente quelle del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, in relazione alle contingenti necessità del Paese.

Così, con la legge 30 ottobre 1940-XIX, n. 1571, sono state dettate norme per rendere più facile alle aziende di credito lo smobilizzo di eventuali impieghi a lungo e medio termine, al fine di assicurare, in questo particolare periodo, il mantenimento del maggior grado di liquidità delle aziende stesse: si sono con questa legge ripristinate ed aggiornate

alcune disposizioni del R. decreto-legge 14 novembre 1935-XIV, n. 1934, autorizzando il Consorzio, ed in pari tempo l'I. M. I., a compiere operazioni a favore di aziende di credito, mediante costituzione in pegno di delegazioni sulle sovraimposte comunali e provinciali, annualità e contributi governativi, nonchè mandati emessi da amministrazioni dello Stato, con le norme stabilite dagli organi centrali amministrativi ed approvate dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito.

La legge ha inoltre abrogato le precedenti disposizioni sul limite normale di sconto del Consorzio, stabilendo che esso sarà fissato dal Ministro per le finanze, sentito il Governatore della Banca d'Italia.

Il R. decreto-legge 13 gennaio 1941-XIX, n. 27, ha affidato al Consorzio un nuovo compito, che più di ogni altro può considerarsi di immediata collaborazione allo sforzo bellico del Paese e che costituisce uno sviluppo, con nuove modalità, del sistema in atto per le costruzioni navali della R. Marina ⁽¹⁾ e già predisposto anche per le provviste ed i lavori straordinari ai fini del rafforzamento dell'efficienza bellica del R. Esercito ⁽²⁾.

In base a tale provvedimento, mentre da un

⁽¹⁾ R. decreto 15 novembre 1938-XVII, n. 1873.

⁽²⁾ R. decreto-legge 25 marzo 1939-XVII, n. 574.

lato i Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica possono ripartire in annualità costanti posticipate, fino ad un massimo di dieci, ed al tasso del 0,50 per cento in più di quello ufficiale di sconto, i pagamenti relativi alle commesse militari, di importo non inferiore ai 20 milioni, dall'altro il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali ha facoltà di effettuare i corrispondenti finanziamenti che le ditte assuntrici potranno richiederli, contro cessione dei crediti risultanti dagli appositi certificati emessi dai detti Ministeri: in tal modo è resa possibile la ripartizione in vari anni dell'onere finanziario derivante allo Stato dalle commesse militari, ed è conservata - in pari tempo - alle imprese fornitrici la possibilità di procurarsi, con lo smobilizzo dei loro crediti, i mezzi indispensabili per l'esecuzione delle forniture e per le altre esigenze aziendali.

Anche nell'ultimo esercizio, che si chiuderà alla fine di questo mese, l'attività dell'Istituto mobiliare italiano si è svolta con ritmo intenso; essa è stata rivolta quasi esclusivamente alle operazioni connesse con l'attuazione di nuovi impianti, di ogni ordine di importanza, utili ai fini dell'attrezzatura militare del Paese e della realizzazione dei piani autarchici.

Le domande di nuove operazioni pervenute all'I. M. I. nel corso dell'esercizio superano gli 882 milioni, e le operazioni stipulate ascendono a 614 milioni; ad esse vanno aggiunte le operazioni trasferite all'I. M. I. dal cessato Istituto per il credito navale.

Anche per il Consorzio, l'esercizio 1940 ha segnato un notevole incremento di attività: sono state concluse, infatti, nuove operazioni per 2.929 milioni.

L'I. M. I., in conformità delle norme statutarie, ha continuato a procurarsi i fondi per le sue operazioni attive attraverso l'emissione di obbligazioni, collocandone, nell'esercizio, per 380 milioni, a condizioni che hanno consentito il mantenimento di tassi vantaggiosi per le aziende mutuarie. Alla fine dell'esercizio, le obbligazioni dell'I. M. I. in circolazione ammontano a 1.391 milioni, oltre a 230 milioni di obbligazioni provenienti dal cessato Istituto per il credito navale. Da parte sua, il Consorzio aveva in circolazione, alla fine del 1940, buoni fruttiferi per 441 milioni.

Alla fine dei rispettivi esercizi, la consistenza dei mutui in essere presso l'I. M. I. era di 2.277 milioni (contro 1.457 milioni al 31 marzo 1940-XVIII) e quella delle sovvenzioni del Consorzio di 4.018 milioni (contro 2.802 milioni al 31 dicembre 1939-XVIII); cifre che danno la misura dell'importanza

del contributo dei due enti allo sviluppo industriale del Paese.

Tutela del risparmio e disciplina della funzione creditizia.

Tra le manifestazioni dell'attività svolta nello scorso anno dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, merita speciale rilievo l'azione che - completando gli studi iniziati ed i progetti già formati nel 1939, in vista della crisi del settembre - esso ha compiuto nei mesi che precedettero l'entrata dell'Italia nel conflitto, onde porre la compagine creditizia nazionale in grado di risentire il meno possibile le ripercussioni del passaggio allo stato di guerra.

Tale azione si è concretata in un complesso di disposizioni, fra le quali di particolare importanza appaiono:

le norme per la mobilitazione civile delle aziende di credito e per la compilazione dei progetti relativi alle singole aziende, elaborate con il beneplacito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero delle corporazioni e del Partito nazionale fascista;

le misure precauzionali per la conservazione e la protezione di valori, per il caso che le esigenze belliche ne avessero resa necessaria l'applicazione;

le provvidenze atte ad assicurare, in qualun-

que circostanza, il funzionamento delle aziende di credito ⁽¹⁾.

Essendosi constatato che nell'agosto-settembre 1939-XVII lo stato di liquidità delle aziende di credito era andato soggetto a notevoli oscillazioni in relazione alla evoluzione degli avvenimenti internazionali, l'Ispettorato ha ritenuto opportuno promuovere i già ricordati provvedimenti per rendere più agevole alle aziende stesse lo smobilizzo degli impieghi a lungo e a medio termine, mediante ricorso all'Istituto mobiliare italiano e al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, ed ha, nel contempo, preso a seguire con apposita rilevazione mensile la situazione di tesoreria dei principali istituti di credito, onde poter stabilire gli indirizzi più aderenti alla situazione finanziaria generale.

La rilevazione ha permesso di constatare un graduale sensibile miglioramento nei rapporti fra impegni di fido e mezzi disponibili, nonchè fra disponibilità liquide ed impegni a vista in genere: e ciò in virtù soprattutto delle direttive che, caso per caso, l'Ispettorato ha fornito alle singole aziende di credito, non solo nell'intento di assicurarne la maggiore elasticità finanziaria, ma anche e princi-

(1) Nel quadro di tali norme rientra anche la legge 21 agosto 1940-XVIII, n. 1349, alla cui elaborazione ha concorso l'Ispettorato, e che reca disposizioni relative agli amministratori, liquidatori e componenti degli organi di sorveglianza delle società commerciali e delle aziende di credito, richiamati alle armi.

palmente di uniformarne l'attività ai bisogni contingenti dell'economia nazionale. Dall'indagine accennata è emerso che nel secondo semestre del 1940 i fondi delle aziende di credito sono aumentati più del 60 per cento, oltre che per il parallelo incremento verificatosi nei depositi fiduciari, anche per la più rigorosa disciplina seguita nella concessione dei fidi.

Alla vigilia della nostra entrata in guerra, l'Ispettorato, d'intesa con il Ministero delle finanze, ha interessato le aziende di credito ad evitare nuove concessioni di fidi, od ampliamenti, proroghe e dilazioni che potessero comunque alimentare la speculazione sulla congiuntura, mirando soprattutto a garantire in tal modo la necessaria assistenza creditizia alle attività economiche dirette al potenziamento bellico della Nazione e al soddisfacimento delle esigenze dei più importanti settori della produzione. Nell'applicazione di queste direttive, l'Ispettorato ha però sempre tenuto conto delle particolari condizioni di determinate attività industriali, onde evitare che ad esse potesse derivare danno dalle restrizioni nelle concessioni di fido.

Ancora nell'intento di convogliare le disponibilità del risparmio nazionale verso gli impieghi rispondenti alla necessità della più alta efficienza della Nazione in guerra, di concerto con il Ministero delle

finanze è stato fatto divieto agli istituti di credito fondiario e similari di deliberare la concessione di nuove operazioni comportanti l'emissione di cartelle, facendo tuttavia eccezione per il finanziamento dei piani di bonifica dichiarati indifferibili e dei programmi di costruzione di abitazioni rurali e popolari.

Allo scopo di intensificare la raccolta del risparmio da parte delle aziende di credito, si è ritenuto opportuno favorire, con opportuni provvedimenti, lo sviluppo dei « depositi a piccolo risparmio speciale », riservati dalla legge sulle casse di risparmio alle categorie meno abbienti (¹).

In vista delle eccezionali difficoltà create dallo stato di guerra nel settore alberghiero, con l'accordo dell'Ispettorato è stata emanata la legge 2 ottobre 1940-XVIII, n. 1452, che determina speciali provvidenze a favore di questa industria.

L'Ispettorato, infine, come la Banca d'Italia, partecipa attivamente ai lavori della Commissione consultiva per il diritto di guerra, provvedendo, per quanto di sua competenza, alla migliore applicazione della legge stessa.

(¹) La facoltà di effettuare tali depositi è stata estesa agli impiegati, salariati e pensionati dello Stato e degli enti pubblici, agli impiegati non aventi mansioni direttive e ai salariati degli enti privati, nonché agli appartenenti a famiglie numerose, abbollendo il limite massimo di retribuzione; sono stati inoltre elevati i limiti massimi del deposito fruttifero di ciascun libretto intestato a privati, e dei versamenti e rimborsi settimanali.

Alla fine del 1940, le aziende di credito iscritte all'Albo erano 2351, con una diminuzione, nell'anno, di 131 unità ⁽¹⁾. Il numero degli enti in attività di esercizio è disceso da 1727 a 1653, con una diminuzione di 74 unità ⁽²⁾.

In queste cifre si compendia l'azione dell'Ispettorato pel riassetto della struttura creditizia, sviluppatasi sostanzialmente lungo tre direttrici: risanamento delle aziende che sono venute a trovarsi in crisi, ma che presentano sintomi di vitalità; eliminazione di quelle la cui sopravvivenza sarebbe dannosa; concentramento di aziende, per quanto possibile similari, le quali unendo le proprie forze acquistano nuovo vigore ⁽³⁾.

⁽¹⁾ La diminuzione risulta dalla iscrizione di 5 aziende (2 casse rurali e 3 cooperative provenienti dalla legalizzazione della forma di costituzione di casse carate) e dalla cancellazione di 136. Di queste ultime, 119 figuravano già in liquidazione negli anni precedenti, mentre 17 sono scomparse per effetto di assorbimenti autorizzati nell'anno scorso o in precedenza.

⁽²⁾ La diminuzione risulta dal passaggio di 63 enti in liquidazione ordinaria o coatta e dalla scomparsa di altri 17 per effetto di assorbimenti autorizzati nel 1940 e nei passati anni, contro 5 iscrizioni nell'Albo e una revoca di liquidazione.

⁽³⁾ Di natura spiccatamente costruttiva, il primo ordine di provvedimenti ha avuto di recente un esempio di applicazione tipico nei confronti della Banca popolare di credito di Torre del Greco, la cui vitalità era stata così gravemente compromessa da far sembrare inevitabile la messa in liquidazione coatta. Invece, la tempestività dell'intervento dell'Ispettorato con l'invio di un gestore provvisorio — istituto la cui efficacia si apprezza, senza eccezione, in ogni circostanza in cui vi si può ricorrere — fece sì che, prima che il panico tra i depositanti assumesse forme irreparabili, buona parte della falla aperta nel bilancio fosse già sanata, essendosi ottenuto dagli amministratori e sindaci, estranei alle malefatte, un elevato contributo al ripianamento delle perdite. In un secondo tempo, con opera di persuasione negli ambienti interessati, si indussero i depositanti, mediante sottoscrizioni assolutamente volontarie, a rinunciare al 10 per cento dei propri crediti. L'opera così bene avviata venne, infine, coronata da un generoso intervento del DUCE, che volle in tal modo autorevolmente riconoscere il civismo degli amministratori e dei creditori dell'azienda, la quale ha potuto riprendere la sua normale attività.

Per quel che riguarda l'eliminazione delle aziende non più vitali, in dipendenza dell'opera di risanamento precedentemente attuata, si è contratto ulteriormente, rispetto alle cifre segnalate per il precedente esercizio, il numero degli enti per cui è stato disposto l'intervento dell'Ispettorato ⁽¹⁾.

Sono invece aumentati gli assorbimenti di aziende di credito, che sommano a 19, ivi comprese le incorporazioni di casse di risparmio, disposte con decreto reale, in applicazione della legge 14 dicembre 1939-XVIII, n. 1922.

Raccolti, inoltre, gli elementi necessari, attraverso l'azione svolta nel passato esercizio, si è iniziato il vasto piano di concentramento e sistemazione dei monti di credito su pegno di 2^a categoria (la maggioranza dei quali non è iscritta all'Albo perchè non raccoglie depositi) disponendosi l'incorporazione di ben 86 monti, prevalentemente in aziende similari, e per piccola parte in casse di risparmio o in istituti di credito di diritto pubblico ⁽²⁾.

Alla fine del 1940, le aziende di credito iscritte

⁽¹⁾ Si sono verificate 32 liquidazioni coatte a fronte di 85, e 50 amministrazioni straordinarie rispetto alle 52 dell'anno 1939.

⁽²⁾ Nell'attuazione di tale piano, si è curato che, dove ne fosse riconosciuta la necessità, non cessasse la funzione pignorizia; anche in tali casi, peraltro, si è provveduto perchè il servizio fosse organizzato nel modo più economico per le aziende incorporanti. Intanto, per i rimanenti monti in situazione deficitaria o comunque in stato di anormale funzionalità, sono continuati i sopralluoghi ispettivi e gli scioglimenti delle amministrazioni ordinarie, di guisa che, nel corso dell'anno, l'opera di riassetto generale potrà essere avviata a compimento, anche con l'approvazione dei nuovi statuti modellati sullo statuto tipo predisposto dall'Ispettorato.

all'Albo ⁽¹⁾ avevano in attività 6.879 sportelli, con una diminuzione di 182 rispetto alla fine del 1939. Durante l'anno, sono state autorizzate 58 istituzioni di filiali, di cui 5 agenzie di città, 3 a carattere specifico ed attività limitata, e le altre, per la quasi totalità, in dipendenza di interventi a favore di aziende deficitarie.

Non essendo venuti meno i motivi contingenti, cui si accennava nella precedente Relazione, ed avendo essi assunto anzi maggior peso con la partecipazione del nostro Paese al conflitto, che ha causato forti riduzioni nel personale bancario in dipendenza dei richiami alle armi, è stato possibile consentire deroghe alla sospensiva per l'apertura di nuovi sportelli solo in qualche caso di particolare necessità ed urgenza.

Come sempre, è stata particolarmente curata l'assistenza creditizia all'agricoltura, e anche nel decorso anno si è provveduto, di concerto con gli altri organi competenti, alla ripartizione dei finanziamenti per gli ammassi, obbligatori e facoltativi, di prodotti agricoli. L'esperienza del passato ed alcuni temperamenti introdotti nel sistema hanno consentito di conciliare l'equa ripartizione dei finanziamenti stessi con la comprensibile tendenza degli organi

(1) Escluso quindi l'Istituto di emissione.

ammassatori a unificare o, quanto meno, accentrare il servizio, per evidenti motivi di semplificazione amministrativa e contabile.

Le domande di autorizzazione a compiere operazioni di credito agrario, presentate nell'anno, sono state 32; ne sono state accolte 4 per l'esercizio diretto e 7 per l'esercizio in veste di ente intermediario. Per contro, nel corso della revisione delle autorizzazioni già concesse, iniziata in conformità delle direttive stabilite dal Comitato dei Ministri, sono state totalmente revocate 25 autorizzazioni in essere; di altre 6 è stata disposta la revoca parziale. In tal guisa si va attuando, con cautela e senza scosse, il principio di dotare ogni zona di almeno un istituto adibito a questa specifica forma di attività, e di eliminare, nel contempo, duplicazioni sotto ogni punto di vista sconsigliabili ⁽¹⁾.

L'attenzione con la quale l'Ispettorato segue le casse rurali ed artigiane ha permesso, anche in questo campo, di constatare una maggiore efficienza di funzionamento delle 1084 casse in normale attività.

In stretto contatto con gli organi appositamente creati, con il Ministero delle finanze e con l'Ufficio

⁽¹⁾ In applicazione delle norme fondamentali che regolano il credito agrario, è stato deciso che i Consorzi agrari provinciali siano ammessi a compiere direttamente operazioni di credito agrario solo quando dispongano di congrui mezzi, costituiti da fondi patrimoniali o da depositi, per servire una propria clientela agricola.

speciale istituito dalla Banca d'Italia in Alto Adige, l'Ispettorato si è occupato della sorte delle 134 casse rurali comprese nella zona alla quale si applicano le disposizioni per l'esodo degli allogeni, in relazione ai rapporti da esse intrattenuti con gli optanti per la Germania; ha inoltre studiato la situazione creditizia determinatasi nella zona stessa ed ha collaborato alla soluzione dei problemi relativi alla determinazione dei patrimoni delle singole aziende.

A seguito della delega conferita dall'Ente di gestione e liquidazione immobiliare agli istituti di credito fondiario, per la gestione e la vendita degli immobili ad esso trasferiti in applicazione delle disposizioni sui limiti del patrimonio immobiliare dei cittadini di razza ebraica, l'Ispettorato è intervenuto nella definizione dei rapporti in materia tra l'Ente e gli istituti. Anzi, poichè nella pratica il sistema si è dimostrato utile, e poichè, con successivo provvedimento legislativo, sono stati attribuiti all'E.G.E.L.I., per la gestione e la vendita, gli immobili provenienti da aste esattoriali andate deserte, e, per la gestione, i beni di sudditi nemici posti sotto sequestro, l'Ispettorato ha ravvisato l'opportunità di provocare un provvedimento di legge - attualmente in corso - per autorizzare l'Ente predetto a delegare agli istituti di credito fondiario la gestione in genere di tutti gli immobili ad esso devoluti.

Fra i provvedimenti legislativi emanati su iniziativa dell'Ispettorato, merita anche rilievo la legge 10 giugno 1940-XVIII, n. 933, con la quale sono state apportate modifiche alle norme sulla difesa del risparmio e la disciplina della funzione creditizia ⁽¹⁾.

Al fine di disciplinare l'attribuzione dei servizi di cassa degli enti pubblici, il nuovo testo dell'art. 99 della legge bancaria ha stabilito — in accoglimento anche dei voti della Corporazione della previdenza e del credito — che i Comuni, le Province, le associazioni sindacali e gli istituti collaterali delle associazioni stesse possono valersi per tali servizi di tutte indistintamente le aziende di credito contemplate nell'art. 5 della legge. È stata, peraltro, subordinata al preventivo parere dell'Ispettorato l'attribuzione dei servizi di cassa di quegli enti che abbiano carattere nazionale od organizzazione diffusa in almeno 30 province del Regno. La stretta osservanza di queste norme darà modo all'Ispettorato di ripartire equamente tra le aziende di credito tali servizi bancari.

⁽¹⁾ Le nuove più importanti disposizioni di tale legge concernono: la composizione del Comitato dei Ministri, del quale sono chiamati a far parte il Ministro per i lavori pubblici e il Ministro per gli scambi e per le valute in via permanente, nonché il Ministro per l'Africa italiana quando vengano esaminati argomenti che interessano la competenza del suo Dicastero; l'estensione agli istituti esercitanti il credito a medio e lungo termine della procedura di amministrazione straordinaria applicabile per il passato alle sole aziende che esercitano il credito a breve termine; la disciplina dell'attribuzione alle aziende di credito dei servizi di cassa degli enti pubblici.

Nello scorso anno è stata iniziata una indagine mirante a definire più nettamente i limiti di applicazione della legge bancaria. Infatti, in relazione ai voti espressi dalla Corporazione della previdenza e del credito nella riunione del 14 luglio 1939-XVII, il Comitato dei Ministri, nella riunione del 6 novembre dello stesso anno, stabilì che la raccolta di disponibilità monetarie da parte di aziende industriali, commerciali e finanziarie non costituisce, di regola, raccolta di risparmio fra il pubblico solo quando si effettui nei confronti dei propri amministratori, soci e dipendenti, e di aziende affiliate e controllate. L'Ispettorato, per porsi in grado di stabilire la suddetta discriminazione, dispose che tutte le società finanziarie, industriali e commerciali producessero alcuni documenti riguardanti la loro costituzione, insieme col bilancio al 31 dicembre 1939-XVIII, e, nel tempo stesso, denunziassero i depositi in essere a tale data, suddivisi fra le varie categorie di depositanti ⁽¹⁾.

(1) Durante il decorso anno pervennero all'Ispettorato le accennate documentazioni da parte di 458 enti, presso i quali risultarono costituite, alla predetta data, disponibilità monetarie per complessivi 2322 milioni circa, di cui 2.235 milioni raccolti fra le categorie di depositanti ammesse dalle accennate deliberazioni del Comitato dei Ministri, e 87 milioni raccolti fra clienti, fornitori, ex dipendenti ecc. L'Ispettorato ha quindi disposto che questi ultimi depositi, non rientranti fra le categorie consentite dalle ricordate deliberazioni, siano rimborsati agli aventi diritto entro breve termine. E poichè dei 458 enti censiti 162 erano aziende industriali e commerciali, che, ai sensi delle rispettive disposizioni statutarie, potevano compiere operazioni finanziarie connesse con lo scopo sociale, si è provveduto a che tali aziende rilasciassero un'apposita deliberazione del Consiglio di amministrazione, comportante l'impegno di inibirsi la raccolta di depositi fra il pubblico, sotto qualsiasi forma e comunque costituiti.

Per quanto concerne, infine, la funzione regolatrice del mercato finanziario, l'Ispettorato, in pieno accordo con i competenti Ministeri delle finanze e delle corporazioni, ha contenuto nei più stretti limiti possibili, compatibilmente con le esigenze documentate ed aventi riflessi di interesse pubblico, le autorizzazioni per aumenti di capitale ⁽¹⁾ e per emissioni di obbligazioni.

L'attività di carattere legislativo e amministrativo dell'Ispettorato si compendia nei provvedimenti emanati su sua iniziativa: 4 leggi e decreti, 21 decreti reali, 148 decreti del DUCE; ai quali si aggiungono 529 provvedimenti del Capo dell'Ispettorato e 5 leggi e decreti elaborati con la cooperazione dell'Ispettorato.

Il bilancio dello Stato, per la gestione normale dell'esercizio finanziario 1939-40, si è chiuso, nella parte effettiva, con un disavanzo di 6.148 milioni contro un disavanzo previsto di 4.755 milioni. Le entrate effettive accertate sono state di 32.350 milioni rispetto ad una previsione di 24.561 e le spese di 38.498 milioni rispetto ad un ammontare previsto di 29.316. Le spese eccezionali sostenute

Finanze pubbliche.

⁽¹⁾ Durante l'anno, è stato espresso parere favorevole per 57 domande avanzate da aziende industriali e commerciali, per l'importo complessivo di lire 1.536.488.000, e per 16 istanze di aziende di credito, per un importo di lire 354.985.000.

per esigenze militari, connesse con la situazione internazionale e, successivamente, con lo stato di guerra, nonchè per la valorizzazione dell'Impero, sono ascese a 21.890 milioni contro 6.500 nell'esercizio precedente. Pertanto, l'ammontare complessivo delle spese ordinarie e straordinarie è stato di 60.388 milioni e il disavanzo effettivo totale di 28.038 milioni, contro 12.278 dell'esercizio 1938-39.

La gestione dei residui, che si è chiusa con maggiori residui passivi per 8.398 milioni e maggiori residui attivi per 542 milioni, presenta una eccedenza passiva di 15.982 milioni rispetto a quella di 8.126 milioni esistente alla fine dell'esercizio 1938-39. L'incremento è da attribuire principalmente all'aumento delle spese militari ed ha quindi carattere transitorio.

Le previsioni per l'esercizio in corso, per il quale il disavanzo effettivo ammonta a 5.893 milioni, hanno subito notevoli variazioni per incrementi presunti in taluni cespiti di entrata e per nuove e maggiori spese determinate da accresciuti interessi di debiti, dagli ultimi miglioramenti economici concessi ai dipendenti statali, dall'esecuzione di opere pubbliche, comprese quelle in Albania e, soprattutto, dalle esigenze connesse all'attuale stato di guerra.

Per l'esercizio 1941-42, le uscite effettive sono previste in 39.876 milioni e le entrate in 31.082, con

un disavanzo effettivo di 8.794 milioni. L'aumento di spese, di 4.981 milioni, nei confronti delle previsioni per la gestione in corso, è dovuto principalmente alle maggiori assegnazioni per interessi sui debiti (1.959 milioni), per occorrenze dei normali servizi delle Amministrazioni militari (1.125 milioni), per l'esecuzione di opere pubbliche (870 milioni), per miglioramenti economici al personale (620 milioni), per un maggiore contributo di 144 milioni alla G. I. L. approvato con legge 13 maggio 1940-XVIII, n. 585, per migliorare l'attrezzatura tecnica degli organi economici operanti nel campo dell'agricoltura e per la realizzazione del piano autarchico della zootecnia (70 milioni) e, infine, per la istituzione di nuove classi in relazione all'incremento della popolazione scolastica ed alle spese per la prima attuazione della Carta della scuola (55 milioni). Per quanto riguarda l'incremento delle entrate rispetto alle previsioni, valutato in 2.079 milioni, il maggior gettito (1.151 milioni) delle imposte dirette (ivi compreso l'aumento di aliquota dal 10 al 20 per cento sui frutti dei titoli al portatore, l'addizionale alla complementare e i tributi di recente istituzione, quali il contributo del 2 per cento sulle mercedi degli operai, l'imposta sui compensi degli amministratori e dirigenti delle società commerciali e l'imposta sui maggiori utili dipendenti dallo stato di

guerra), i maggiori proventi delle dogane e delle imposte indirette sui consumi (775 milioni), dei monopoli (659 milioni), nonché delle entrate minori (160 milioni) compensano la diminuzione (665 milioni) nelle tasse e imposte indirette sugli affari, dovuta prevalentemente a minori proventi presunti per l'imposta generale sull'entrata. Gli stanziamenti per le spese eccezionali dipendenti dallo stato di guerra verranno gradualmente disposti in relazione al fabbisogno.

Nell'esercizio decorso, lo Stato, mentre proseguiva nell'azione intesa a ridurre lo squilibrio fra entrate e spese a carattere continuativo, ha dovuto fronteggiare le nuove importanti esigenze del finanziamento della guerra.

A tal uopo, sono stati adottati numerosi provvedimenti, dei quali alcuni - che rispondono fondamentalmente a criteri di giustizia tributaria - mirano, oltre che a fornire maggiori cespiti di entrata all'erario, ad attenuare le ripercussioni dei fenomeni propri della congiuntura bellica, quali l'accrescimento dei redditi nominali e la produzione di redditi di emergenza, nonché a dirigere il risparmio di nuova formazione verso gli investimenti che più risultano rispondenti alle necessità dello stato di guerra.

Le nuove imposizioni tributarie apporteranno un beneficio finanziario che può essere considerato modesto in rapporto all'entità della spesa straordinaria; tuttavia esse concorrono a determinare, in una economia la cui attività è in tanta parte alimentata dalla spesa pubblica, i presupposti essenziali di un equilibrato circuito dei capitali.

Fra gli accennati provvedimenti, è la legge 1° luglio 1940-XVIII, n. 813, che istituisce l'imposta straordinaria sui maggiori utili dipendenti dallo stato di guerra, la quale, dal 1° gennaio 1939-XVII, colpisce annualmente, con aliquote progressive a scaglioni, variabili tra il 10 e il 60 per cento, gli utili derivanti dall'esercizio di attività commerciali e industriali o da affari di intermediazione, ed eccedenti il reddito ordinario; questo, per le società ed enti tassati in base al bilancio, è valutato in base alla media dei redditi definitivamente accertati o accertabili, agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, per gli anni 1937 e 1938, e, per i contribuenti privati, in base al reddito del solo anno 1938.

Agli effetti dell'applicazione di questo tributo, è prevista l'esenzione per i redditi complessivi non superiori alle 12 mila lire annue e per le eccedenze sul reddito ordinario che non raggiungano le 6 mila lire. Le aliquote sono ridotte di un quarto se il

reddito complessivo non supera le 100 mila lire, e della metà se non supera le 50 mila.

Analoga misura è stata adottata nei riguardi della proprietà immobiliare col R. decreto-legge 14 giugno 1940-XVIII, n. 643, che istituisce una imposta speciale del 60 per cento sul plusvalore realizzato nei trasferimenti di beni immobili per atto tra vivi; esso comporta inoltre la modifica di alcune aliquote della tariffa, relative alle imposte di registro e ipotecarie. In sede di conversione in legge (21 ottobre 1940-XVIII, n. 1511) del decreto, è stata introdotta l'esenzione dall'imposta per il plusvalore sino a lire 50.000, quando il valore dei beni trasferiti non superi le 300.000 lire.

L'imposta si propone di eliminare o, quanto meno, di frenare la speculazione sugli immobili; speculazione che, a parte ogni altra considerazione, provocherebbe un rialzo dei prezzi, che si estenderebbe ad altri settori.

A frenare l'analogo fenomeno degli investimenti speculativi in valori mobiliari e ad impedire l'espansione dei redditi degli azionisti delle società commerciali, tendono i già ricordati provvedimenti del dicembre, relativi all'imposta cedolare ed alla limitazione dei dividendi.

Nel campo dei redditi di lavoro, la legge 1° luglio 1940-XVIII, n. 803, ha assoggettato ad un'im-

posta progressiva suddivisa in quattro scaglioni, con aliquote dal 5 al 20 per cento, e indipendentemente dal tributo di ricchezza mobile, i compensi percepiti sotto qualsiasi forma da amministratori di società azionarie o di enti tenuti alla compilazione di bilanci annuali, nonché le partecipazioni, interessenze, provvigioni corrisposte in aggiunta allo stipendio fisso ai dirigenti di società commerciali e degli enti suddetti, qualora superino il limite di esenzione di lire 10 mila. L'imposta viene pagata con rata unica direttamente dalla società, a nome della quale è iscritta a ruolo, con obbligo della rivalsa mediante ritenuta sugli emolumenti pagati.

A questa imposta fa riscontro, nel settore dei salari, il contributo straordinario del 2 per cento, istituito con legge 25 giugno 1940-XVIII, n. 870, e destinato ad integrare il fondo per l'assistenza alle famiglie dei richiamati. Sono ad esso soggetti i salari, le mercedi giornalieri, gli assegni, le indennità ed ogni altro compenso - esenti dall'imposta di ricchezza mobile - corrisposti dallo Stato, da altri enti e da privati ai propri operai. Il contributo, la cui riscossione avviene per trattenuta, si ispira ad un alto principio di solidarietà umana e sociale.

Con legge 25 giugno 1940-XVIII, n. 800, è stata istituita, con effetto dal 1° luglio 1940-XVIII, un'addizionale straordinaria sulla imposta complementare

progressiva sul reddito, con aliquota variante, in funzione dell'ammontare del reddito complessivo, dal 25 al 100 per cento dell'imposta. L'aliquota del 0,50 per cento applicabile ai redditi di categoria D è stata raddoppiata. L'addizionale non si applica alla quota integrativa dell'imposta personale progressiva sui celibi.

D'altro canto, in vista di particolari situazioni createsi con lo stato di guerra, con legge 25 giugno 1940-XVIII, n. 801, è stata disposta la sospensione, su domanda degli interessati, della riscossione dell'imposta di ricchezza mobile (cat. C 1) nonchè dell'imposta generale sull'entrata dovuta da professionisti richiamati alle armi. La sospensione cesserà di aver effetto dal primo giorno del secondo mese successivo al congedamento. Con altre disposizioni il Ministero delle finanze ha consentito la sospensione del pagamento della ricchezza mobile e della imposta generale sull'entrata in favore di talune categorie di aziende commerciali e di pubblici esercizi.

Pure direttamente connesse con lo stato di guerra sono le provvidenze disposte con le leggi 26 ottobre 1940-XVIII, n. 1543, e 28 settembre 1940-XVIII, n. 1399. La prima stabilisce, entro determinati limiti e con determinate modalità, il risarcimento per la perdita, la distruzione o il deterioramento, avvenuti

nel Regno, di cose mobili o immobili, appartenenti a persone fisiche o giuridiche di nazionalità italiana, in conseguenza di fatti compiuti da forze armate nazionali, alleate o nemiche. La seconda prevede, in analogia a quanto praticato durante il conflitto mondiale, la concessione di indennizzi a cittadini ed enti italiani che, dal 1° settembre 1939-XVII fino alla conclusione della pace, abbiano subito danni di guerra nei territori appartenenti ai paesi belligeranti. La valutazione dei danni è demandata al Comitato per la definizione delle questioni finanziarie derivanti dai trattati di pace, istituito nel 1937, che proporrà al Ministro per le finanze la misura degli indennizzi.

Le esigenze straordinarie della difesa della Nazione hanno inoltre consigliato di ridurre al minimo indispensabile le spese dello Stato relative ai servizi civili.

Con legge 21 giugno 1940-XVIII, n. 769, è stata disposta la revisione di tutti gli stanziamenti del bilancio dello Stato e delle aziende ed amministrazioni autonome, nonchè delle autorizzazioni di spese straordinarie e dei limiti d'impegno già fissati in precedenza per le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici e di quello dell'agricoltura e delle foreste. Disposizioni analoghe sono state stabilite per tutti gli enti pubblici, compresi quelli locali, e per le organizzazioni sindacali. Naturalmente il prov-

vedimento non si applica agli stanziamenti e alle autorizzazioni di spese riguardanti le Forze armate o i servizi dello Stato organizzati militarmente.

Con successiva legge 28 novembre 1940-XIX, n. 1772, è stata concessa facoltà all'Amministrazione statale di sospendere, durante lo stato di guerra, l'esecuzione di opere pubbliche in corso ⁽¹⁾.

Con legge 25 giugno 1940-XVIII, n. 799, sono stati prorogati di un anno i termini di prescrizione per le tasse di registro, di successione, ipotecarie, di surrogazione del bollo e del registro, di negoziazione di titoli, di manomorta, di concessioni governative e bollo, e per i contributi assicurativi. Col provvedimento si è inteso soprattutto favorire i contribuenti richiamati alle armi.

Circolazione metallica e di biglietti di Stato.

Nel 1939, con decreti ministeriali del 27 ottobre e del 14 novembre, era stata autorizzata l'emissione di biglietti di Stato da lire 5 per l'importo di un miliardo, da lire 2 per 200 milioni e da lire 1 per 250 milioni. Essa ha avuto inizio l'anno scorso, du-

(1) D'altra parte la legge 20 gennaio 1941-XIX, n. 105, ha autorizzato la spesa di 3,4 miliardi per lavori straordinari e di 600 milioni per contributi all'A. A. S. S.; ed ha stabilito che nella esecuzione delle opere, oltre a tener conto del grado di urgenza, sia data la preferenza ai lavori da effettuarsi in zone in arretrate condizioni di sviluppo, a quelli che si prestino al più largo impiego di materiali autarchici ed infine a quelli che consentano la massima occupazione di mano d'opera. La legge ha inoltre previsto l'assistenza finanziaria e l'eventuale sostituzione del Ministero agli enti locali ed ausiliari per l'esecuzione di opere urgenti; ed ha autorizzato la concessione di concorsi, fino a 500 milioni, agli istituti per le case popolari.

rante il quale sono state per contro ritirate dalla circolazione le monete di nichelio da lire 2, 1 e 0,50 ⁽¹⁾.

Le vicende politiche internazionali e l'intervento dell'Italia nel conflitto si sono ripercosse profondamente sullo sviluppo e sulla struttura stessa dell'economia dell'Impero, della Libia e dei Possedimenti.

Africa italiana.

Le difficoltà dei traffici commerciali tra i territori africani e la Madre Patria, mentre da un lato hanno arrestato quel processo di integrazione economica che ancora nella prima parte dell'anno hanno formato oggetto di esame delle varie consulte corporative, hanno d'altra parte fatto sentire più urgentemente, nei singoli territori, la necessità di organizzarsi in modo da raggiungere, nei limiti del possibile, l'autosufficienza locale, onde provvedere alle più impellenti ed essenziali esigenze derivanti dallo stato di guerra.

A tali esigenze si sono infatti ispirate l'opera di valorizzazione e di potenziamento dell'Africa orientale e le provvidenze, adottate specie nei primi mesi dell'anno, intese a coordinare l'azione degli organi di governo e dell'attività privata ⁽²⁾.

⁽¹⁾ R. decreto-legge 24 giugno 1940-XVIII, n. 743; legge 21 ottobre 1940-XVIII, n. 1460; decreto ministeriale 15 novembre 1940-XIX.

⁽²⁾ Tali provvidenze si sono concretate nel decreto del Governo generale del 13 marzo 1940-XVIII, n. 327, che istituisce, in Addis Abeba, il Comitato per l'autarchia, e

Coll'entrata dell'Italia in guerra buona parte dei provvedimenti adottati nella metropoli è stata estesa ai territori dell'Africa italiana. All'organizzazione dell'economia di guerra nell'Impero e nelle provincie libiche sono stati recentemente preposti Alti Commissari, col compito di disciplinare gli approvvigionamenti e la distribuzione delle derrate alimentari, delle materie prime e dei prodotti industriali occorrenti alle Forze armate ed alle popolazioni civili e, infine, di assumere il controllo delle aziende la cui attività può essere utile ai fini bellici.

nel decreto ministeriale 12 febbraio 1940-XVIII, che delega, entro determinati limiti, ai Governatori generali dell'Africa orientale e della Libia la facoltà di autorizzare l'impianto e l'ampliamento di imprese economiche a carattere industriale.

Nel settore commerciale è stato pure costituito un Comitato economico, alle dirette dipendenze del Governo generale dell'A. O. I., col compito di formulare proposte e dare pareri sui provvedimenti atti ad incrementare la produzione e a sviluppare il commercio interno e di esportazione di prodotti tipici dell'Impero.

L'esportazione di prodotti dell'Africa orientale è stata disciplinata col decreto del Governo generale del 28 febbraio 1940-XVIII, n. 260, che compendia ed integra le disposizioni vigenti in materia. Con altra disposizione ministeriale, si è ribadito il principio che l'esportazione è riservata alle ditte iscritte nell'albo delle ditte esportatrici verso l'estero. In particolare, per lo sviluppo della produzione e dell'esportazione del caffè, delle pelli, della cera, è stato creato, con decreto del Governo generale 28 febbraio 1940-XVIII, n. 262, un apposito fondo per l'incremento della produzione e del commercio per l'estero.

Per quanto riguarda il commercio d'importazione, è stato disposto che l'introduzione delle merci nell'Impero debba essere preventivamente autorizzata dal Governo generale, il quale può affidare le operazioni mercantili a ditte private; mentre per disciplinare gli approvvigionamenti, è stato istituito in Addis Abeba uno speciale ente incaricato di provvedere all'acquisto e alla distribuzione dei generi di più largo consumo nei nostri territori dell'Africa orientale e di controllare il commercio privato all'ingrosso di tali prodotti.

Nel settore del credito, per favorire l'incremento delle operazioni di credito edilizio previste dalla vigente legislazione, il Governo generale, con suo decreto del 13 maggio 1940-XVIII, n. 672, ha dato facoltà ai Governi e alle amministrazioni municipali dell'Impero di trasferire in proprietà di privati, contro corresponsione del relativo prezzo, terreni demaniali, a scopi edilizi, creando in tal modo le premesse indispensabili perché gli istituti di credito possano effettuare con tranquillità dette operazioni sulla base di regolari iscrizioni ipotecarie.

L'economia libica è stata caratterizzata, nel 1940, da una sensibile generale depressione, determinata principalmente dalla sospensione dei lavori pubblici inerenti al piano di colonizzazione di massa, posto in attuazione, con larghezza di mezzi e di opere, negli anni precedenti; lavori che avevano dato grande impulso, oltre che all'industria edile e a quelle collaterali, anche a numerose attività commerciali. Su queste si è pure ripercossa la forte contrazione del commercio d'importazione, conseguente alla nuova situazione dei traffici marittimi.

A tali circostanze, direttamente dipendenti dallo stato di guerra, si è aggiunto, per la Tripolitania, il poco favorevole andamento dell'agricoltura che, a causa delle condizioni atmosferiche, decisamente avverse per la maggior parte dell'annata, e della deficienza di mano d'opera, ha avuto risultati non del tutto soddisfacenti.

La eccezionale situazione si è ripercossa anche sul settore industriale, le difficoltà di rifornimento delle materie prime avendo ridotto le possibilità di lavoro di molte imprese.

In Cirenaica, segnatamente nel periodo di intensa preparazione militare, l'economia si è largamente avvantaggiata della situazione contingente, specie nel campo commerciale. Alla disciplina dei mercati, sui quali, per ovvii motivi, la richiesta era straor-

dinariamente cresciuta, hanno concorso l'Azienda autonoma della Libia e la Cooperativa di consumo, che sono riuscite a contenere entro limiti ragionevoli gli aumenti dei prezzi.

L'economia eritrea, che nel 1940 era ancora nella fase di assestamento, ha subito per la seconda volta nel breve volgere di pochi anni un repentino, radicale mutamento per il passaggio allo stato di guerra. Questo, che nel 1935 aveva originato un eccezionale sviluppo di attività di ogni genere, ha invece nello scorso anno, a motivo delle condizioni ambientali sostanzialmente diverse, dato luogo ad una sensibile generale contrazione e, in qualche settore, financo ad un completo arresto.

Tuttavia, i commerci, che nei primi mesi avevano risentito della esistenza di larghe scorte inutilizzate, hanno avuto successivamente un vivace impulso, affievolitosi però verso la fine dell'anno, a seguito dell'assorbimento delle giacenze disponibili. Anche le industrie hanno potuto mettere a profitto le loro latenti possibilità per sopperire alla deficiente importazione di prodotti e di materie prime. In particolare, vanno menzionate quelle più o meno direttamente connesse con l'attività degli autotrasporti; meritevoli di rilievo appaiono inoltre numerose iniziative private realizzate per la produzione di beni indispensabili ai bisogni della vita civile, quali

saponi, vini artificiali, candele, ecc. Andamento abbastanza favorevole ha avuto l'agricoltura che, giovandosi delle buone condizioni atmosferiche, ha segnato raccolti più abbondanti dell'anno precedente, nonostante la diminuzione della superficie coltivata, dovuta alla scarsità di mano d'opera; tuttavia, le quantità prodotte non sono state tali da consentire la copertura del fabbisogno, alla quale si è dovuto provvedere con l'importazione dagli altri territori dell'Impero di molti generi di prima necessità.

In Somalia, il rallentamento dell'attività economica, già avvertito nel periodo anteriore al nostro intervento, si è accentuato con l'inizio delle ostilità. La cessazione degli scambi con la Madre Patria e con l'estero e le difficoltà dei trasporti, che impedivano un adeguato rifornimento sugli altri mercati dell'Impero, hanno notevolmente influito sui commerci. Per contro, l'agricoltura, favorita da abbondanti piogge, ha fornito buoni raccolti di mais e di altre derrate di consumo locale. Anche la produzione delle banane, nella zona del comprensorio agricolo del Giuba, e quella del cotone sono state abbondanti; ma, non essendosi potuto esportare il prodotto ed essendo piuttosto limitate le possibilità di collocamento sul mercato interno, pure queste molto promettenti iniziative hanno incontrato serie difficoltà.

Nei territori dell'Amara, dell'Harar e dei Galla e Sidama i raccolti sono stati complessivamente discreti, segnatamente per quanto riguarda i cereali, i legumi ed i semi oleosi. Buoni anche i risultati dell'allevamento del bestiame.

In tali regioni, il rapido assorbimento delle merci esistenti ha ravvivato i commerci, diretti particolarmente a provvedere alla redistribuzione tra i luoghi di produzione ed i maggiori centri di consumo delle più essenziali derrate alimentari. Danneggiato è stato il mercato delle pelli dalla impossibilità di esportare gran parte del prodotto. Largo sviluppo ha avuto, per contro, il commercio del sale, per l'attivo scambio che di questa merce si è fatto con i cereali.

Tra le attività industriali, quelle relative alla produzione dell'energia elettrica ed all'estrazione delle ligniti hanno avuto favorevole sviluppo, insieme con quelle che si dedicano alla produzione degli olii, le quali, dopo l'inizio della guerra, hanno lavorato esclusivamente materie prime locali. Fortemente si è rallentata, invece, l'attività nel settore edilizio, per la sospensione di tutti i lavori non aventi carattere militare, e così quella delle industrie annesse, come la cementizia, per mancanza di combustibile.

La posizione geografica dei nostri Possedimenti dell'Egeo ha reso impossibile lo svolgimento dei

normali traffici; mentre alcune branche dell'economia sono state poco influenzate, altre, invece, lo sono state profondamente dalla preparazione bellica nei primi mesi dell'anno e, successivamente, dallo stato di guerra.

Cessato ogni afflusso di merci dalla Madre Patria e ridottosi al minimo quello dall'estero, i commerci, dopo essere stati in un primo tempo attivissimi, e talvolta febbrili, sono poi entrati in una fase di stasi. Alcune industrie, impiegando prodotti agricoli locali o valendosi di scorte di materie prime accumulate in precedenza, hanno continuato a svolgere invece un discreto lavoro anche dopo l'inizio del conflitto. Per quanto riguarda l'agricoltura, i raccolti non sono stati nel complesso molto favorevoli, specie quelli dell'uva e delle ulive.

L'opera di riorganizzazione e di sviluppo economico dell'Albania è continuata attivamente nello scorso anno, fino a quando, avendo le operazioni belliche investito anche quel settore, ogni sforzo è stato naturalmente diretto al soddisfacimento delle più importanti esigenze di carattere militare.

L'agricoltura ha ricevuto notevole impulso da un complesso di realizzazioni che ha consentito di introdurre in alcune provincie le prime colture di carattere agricolo-industriale, ad alto rendimento.

Albania.

È anche proseguita l'attuazione del vasto programma di bonifica, la cui esecuzione, insieme con la sorveglianza delle opere condotte nei comprensori affidati all'iniziativa privata, è stata demandata ad un organismo di nuova creazione, l'Ente per le bonifiche albanesi.

Anche le ricerche minerarie e lo sfruttamento dei giacimenti hanno dato buoni risultati, tanto che già nei primi mesi del 1940 carichi di minerali hanno potuto giungere in Italia per esservi lavorati. Ulteriore incremento ha avuto pure la produzione dei bacini petroliferi; è prevista l'intensificazione delle opere di ricerca, per le quali sono stati disposti nuovi stanziamenti.

Nel settore delle comunicazioni, per promuovere i traffici fra l'Italia e l'Albania, una apposita commissione è stata incaricata di studiare e coordinare le proposte relative alle vie di comunicazione terrestri, marittime ed aeree. Intanto, il 21 aprile 1940-XVIII hanno avuto inizio i lavori di costruzione della ferrovia Durazzo-Elbassan, la quale ha lo scopo di agevolare il trasporto al mare dei minerali metallici, e costituisce inoltre il primo passo verso il collegamento ferroviario del porto albanese con l'interno della penisola balcanica. Una convenzione è stata stipulata tra il Governo albanese e la Società albanese trasporti automobilistici per la

gestione di numerose linee di servizio pubblico, che uniscono i diversi centri del Regno sviluppando, in complesso, una rete di 1933 chilometri.

L'attuazione del programma di lavori pubblici è pure proseguita, con importanti opere edilizie, quali acquedotti, strade, ponti ed opere marittime. Per lo studio e la soluzione di specifici aspetti del problema edilizio, è stato costituito a Tirana l'Ente nazionale per le costruzioni ospedaliere e scolastiche.

Alla realizzazione delle suddette opere ha contribuito, oltre alla mano d'opera locale, assorbita in larga misura, quella proveniente dall'Italia, il cui trasferimento è curato dal Commissariato per le migrazioni e le colonizzazioni, in base alle possibilità logistiche ed al grado di urgenza delle opere.

In tema di direzione statale dell'economia, merita rilievo il provvedimento disposto con decreto luogotenenziale 14 marzo 1940-XVIII, che istituisce il Consiglio centrale dell'economia corporativa, avente il compito di dare pareri in materia economica e di lavoro. Esso, secondo lo statuto del Regno, forma, insieme con il Consiglio centrale del Partito fascista albanese, il Consiglio superiore fascista corporativo, che ha sostituito il passato parlamento albanese.

Neurologio.

Nel corso del 1940, la Banca è stata colpita da lutti particolarmente gravi.

Il 9 maggio, il nostro Direttore generale, Pasquale Troise, si spegneva in Roma, vinto dal male che pochi giorni prima lo aveva sorpreso al tavolo di lavoro. La sua scomparsa è stata dolorosamente sentita, in special modo da noi che avemmo in Lui, oltre che un collaboratore prezioso, un grande e leale amico.

Entrato giovanissimo nell'Amministrazione finanziaria, aveva, pel suo valore, raggiunto rapidamente i più alti gradi. Capo di Gabinetto di vari Ministri, fu dal 1918 al 1923 Capo del personale, poi Direttore generale delle dogane. In questo periodo, rese segnalati servigi allo Stato, anche all'estero, come membro della delegazione italiana a Ginevra e con l'attiva parte presa a trattative tariffarie con diversi paesi.

Nel 1931, il Consiglio Superiore della Banca d'Italia lo chiamò alla carica di Direttore generale dell'Istituto, al quale, fino all'ultimo, diede il valido contributo della grande sua intelligenza e della profonda sua competenza in materia finanziaria ed amministrativa, acquistandosi, per le nobili doti d'animo e di carattere, la stima e l'affetto di tutti.

Dell'Uomo retto e buono, che spese tutta la

sua esistenza al servizio del Paese, si conserverà fra noi vivo il ricordo.

Due mesi dopo, il 5 luglio, in Casoria, mancava ai vivi il Consigliere Superiore Principe Giovanni Rocco.

Era entrato a far parte del Collegio dei Funzionari della Banca nel 1921, come Consigliere di sconto della Sede di Napoli, e nel 1936 era stato nominato membro del Consiglio Superiore. Uomo di vasta cultura, autore di apprezzate pubblicazioni giuridiche, molto noto negli ambienti napoletani per la sua bontà e per la sua modestia, ebbe la calda simpatia di quanti lo conobbero.

Come Pasquale Troise, anche Ettore Morichini, Segretario Generale dell'Istituto, è stato colpito improvvisamente dalla morte il 19 dicembre, ancora giovane ed in piena attività di lavoro. Entrato al servizio della Banca nel 1909, aveva percorso una brillantissima carriera, e nella direzione di importanti filiali si era distinto per perspicacia, prontezza e attitudine alla trattazione degli affari, rendendo all'Istituto apprezzati servigi. Era stato nominato Segretario generale nel 1934.

Ai Camerati scomparsi rivolgiamo il nostro commosso, reverente pensiero.

Quote di partecipazione.

Al 31 dicembre 1940-XIX le 300 mila quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia appartenevano, in forma nominativa, a 101 enti ed istituti, suddivisi nelle seguenti categorie:

Casse di risparmio N.	79	per quote N.	184.736
Istituti di credito di diritto pubblico e Banche d'interesse nazionale »	11	» » »	68.764
Istituti di previdenza . . »	1	» » »	15.000
Istituti di assicurazione . »	10	» » »	31.500

Totale partecipanti N. 101 per quote N. 300.000

Delle n. 500.000 azioni che già costituivano il capitale azionario della Banca d'Italia, risultavano rimborsate alla fine del 1940 n. 499.271 e un terzo.

Movimento generale delle casse.

Nell'esercizio 1940, le operazioni della Banca hanno determinato il seguente movimento generale delle casse:

Entrate L.	660.283.306.044,45
Uscite »	662.701.337.134,81
Totale L.	<u>1.322.984.643.179,26</u>

Riserve.

La riserva risultava al 31 dicembre 1940-XIX di 2.282,2 milioni ed era costituita tutta da oro in cassa.

Circolazione.

Al 31 dicembre 1940-XIX i biglietti della Banca in circolazione ammontavano a 31.306,0 milioni, i

vaglia cambiari e gli assegni a 3.168,5 milioni; la consistenza dei depositi in conto corrente, alla stessa data, era di 2.070,9 milioni.

Al 31 dicembre scorso, le anticipazioni temporanee fatte al Tesoro a norma dell'art. 21 del decreto ministeriale 31 dicembre 1936-XV, ammontavano a 1 miliardo e quelle straordinarie su buoni del Tesoro ordinari a 15 miliardi.

Tesoro dello Stato.

La consistenza delle anticipazioni ordinarie è pertanto rimasta invariata al livello di fine 1939, mentre quella delle anticipazioni straordinarie è aumentata di 7 miliardi. Tenendo anche conto della variazione intervenuta nel saldo del conto corrente, l'aumento totale del debito del Tesoro verso la Banca è stato, nell'anno, di 8.518,3 milioni.

Il confronto tra questa cifra e l'altra, dello stesso ordine di grandezza, che esprime l'aumento della circolazione, avverte come il processo di espansione della massa monetaria non sia stato fondamentalemente dissimile da quello illustrato, or è un anno, in questa stessa sede.

Tra i fatti di maggior rilievo che lo hanno caratterizzato nel 1940, è venuto prima il diffuso rialzo dei prezzi in relazione all'applicazione dell'imposta sull'entrata, seguito dai numerosi aumenti decisi contemporaneamente a quello generale delle rimu-

nerazioni. Esteso lungo tutto l'anno, e concorrente ad accrescere i redditi di lavoro e di impresa, è stato invece l'incremento dell'attività industriale, manifestatosi nell'aumentata occupazione operaia e nella maggiore durata media del lavoro. Infine, più di recente, si è avuto l'aumento dei prezzi percepiti da talune categorie di produttori attraverso la corresponsione di quote di integrazione da parte dello Stato.

Il pubblico veniva per tal modo a disporre di mezzi i quali lo mettevano in grado di esercitare una domanda di beni di consumo e di investimento privato che, lasciata liberamente sviluppare, avrebbe ostacolato il soddisfacimento della domanda statale diretta all'approvvigionamento delle Forze armate.

Nella situazione di prebelligeranza erano stati tuttavia già posti in opera i provvedimenti compensativi, cui abbiamo accennato innanzi, e che sono stati ampliati e rafforzati dopo l'entrata in guerra. Basti qui ricordare i razionamenti, che limitano certi consumi in tutto o in parte non surrogabili; la disciplina dei consumi industriali, che elimina la concorrenza tra gli acquirenti di materie prime ed il conseguente rialzo dei prezzi; i divieti di nuove costruzioni ed impianti, che, riducendo l'impiego di forze produttive negli investimenti privati, mantengono liberi i corrispondenti capitali monetari; i

provvedimenti fiscali diretti a rendere meno convenienti gli investimenti in immobili e titoli azionari; gli altri provvedimenti di aumento degli oneri tributari; l'offerta di titoli di debito fluttuante a varia scadenza ed a tassi favorevoli.

Agli effetti di questi provvedimenti si cumulavano quelli di talune conseguenze immediate dello stato di guerra, già descritte tra i fattori di aumento dei depositi bancari nel secondo semestre dell'anno. L'effetto complessivo si manifestava nell'afflusso, verso le casse dello Stato, di un'imponente corrente di denaro, proveniente dal pubblico e dalle banche.

Di conseguenza, si rese possibile contenere entro i limiti di una frazione moderata della spesa pubblica eccezionale l'aumento della massa di circolante; senza che, peraltro, potesse venire eliminata l'influenza espansiva inerente alla sussistenza di talune occasioni di spesa e d'impiego privato dei mezzi immessi inizialmente nella circolazione o ad essa restituiti.

L'effetto combinato dell'aumento del circolante, della limitazione quantitativa delle merci a disposizione del consumo civile, dell'aumento dei costi di quelle importate, si è manifestato nella pressione sui prezzi, specie su quelli meno facilmente controllabili, il cui rialzo chiama particolarmente a concorrere, nei sacrifici del tempo di guerra, le cate-

gorie dei risparmiatori e dei percettori di redditi fissi. Ne deriva una ripartizione di oneri che è tanto più uniforme quanto più sia contenuto entro limiti moderati l'aumento della massa monetaria e dei prezzi; ipotesi nella quale tale aumento trova anche valide giustificazioni tecniche nel quadro della finanza di guerra, perchè stimola le fonti dell'entrata.

È perciò motivo di compiacimento osservare che alla direttiva di contenere tale espansione si ispira vigorosamente l'azione del Governo fascista, con una continuità confermata dai più recenti provvedimenti di politica finanziaria e dei consumi.

In particolare, a seguito dell'emissione dei buoni del Tesoro novennali 1950 si è avuta una sensibile riduzione nella cifra globale delle consistenze dei biglietti in circolazione, dei vaglia ed assegni della Banca e dei depositi in conto corrente presso di essa. Tale riduzione è stata di 769,1 milioni, nel confronto tra il 10 marzo ultimo ed il 31 dicembre 1940-XIX, e di 2.283,9 milioni nel confronto tra il 10 marzo ed il 10 febbraio.

Tecnicamente importante tra i fattori che, operando nel periodo compreso tra queste due date, hanno limitato l'effetto deflatorio immediato dell'operazione, è stato il notevole ricorso ai conti di deposito e di anticipazione intrattenuti dalle aziende di credito presso l'Istituto di emissione. In questo fe-

nomeno, constatato anche lo scorso anno, si riflettono le analoghe operazioni dei sottoscrittori con le aziende di credito, in previsione delle quali queste si erano costituite presso la Banca d'Italia disponibilità eccezionalmente elevate. Tra gli altri fattori, quantitativamente rilevante è stato inoltre l'utilizzo parziale del proprio credito di conto corrente da parte del Tesoro, intervenuto nello stesso periodo.

Alla fine dello scorso anno, il portafoglio su piazze italiane ammontava a 4.832,8 milioni di lire; le anticipazioni su titoli e merci a 3.442,4 milioni; i prorogati pagamenti alle stanze di compensazione a 29,3 milioni. Nell'insieme, le tre voci d'impiego sommavano a 8.304,5 milioni.

Impieghi fruttiferi
della Banca.

I titoli in libera proprietà della Banca, costituiti esclusivamente da titoli di Stato o da questo garantiti, sommavano a 817,8 milioni ⁽¹⁾.

Il saggio ufficiale dello sconto, fissato il 18 maggio 1936-XIV al 4 e mezzo per cento, è rimasto invariato per tutto il 1940.

(1) Mentre la consistenza complessiva del portafoglio è rimasta, come si è detto, invariata, la sua composizione è mutata notevolmente nel corso dell'anno. Infatti, tra il 20 dicembre del 1939 e la stessa data del 1940, è diminuita di 136,6 milioni la consistenza degli sconti e risconti relativi al riscatto dell'imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni.

Nel portafoglio ammassi, contro una diminuzione di 643,0 milioni del risconto per l'ammasso grano, dipendente dalla minore quantità conferita, si è avuto un aumento complessivo di 446,6 milioni nel risconto per altri ammassi.

La consistenza del risconto ordinario è aumentata di 745,4 milioni, per il combinato effetto di un aumento di 990,2 milioni nelle operazioni col Consorzio per sovvenzioni

Istituto per la ricostruzione industriale.

La voce « Fondo ammortamento I. R. I. », che è portata al passivo del bilancio della Banca a fronte del credito consolidato di 4.708,1 milioni di lire, è salita al 31 dicembre scorso a 194,6 milioni per effetto dell'applicazione del piano di ammortamento contemplato nella speciale convenzione stipulata sotto gli auspici del R. Tesoro.

Immobili ad uso degli uffici.

Nella situazione dei conti al 31 dicembre 1940-XIX gli immobili per gli uffici, che rappresentano un investimento patrimoniale della Banca, sono iscritti per un valore di 120,4 milioni di lire.

Nel decorso esercizio, compatibilmente con le condizioni del mercato, che hanno necessariamente provocato un rallentamento nel ritmo dei lavori, l'attività edilizia della Banca, pur essendo stata

su valori industriali e di una diminuzione di 244,8 milioni nel risconto ordinario ad altre aziende di credito, ridottosi, quest'ultimo, al livello eccezionalmente basso di 283,0 milioni.

La somma delle variazioni indicate, intervenute tra il 20 dicembre 1939-XVIII e il 20 dicembre 1940-XIX, è di 361,6 milioni in aumento. Nessun aumento si è invece avuto tra le consistenze di fine d'anno. Il divario è dovuto, in primo luogo, alla circostanza che nel 1940 la punta di fine d'anno negli impieghi di portafoglio è stata meno pronunciata; in secondo luogo, ad una certa diminuzione della consistenza dei buoni del Tesoro, con scadenza entro quattro mesi, i quali sono pure contabilizzati nella voce Portafoglio.

L'aumento di 451,2 milioni nella consistenza delle anticipazioni è il risultato netto, da un lato, dell'aumento di 904,6 milioni nelle anticipazioni ordinarie a saggio normale su titoli vari, dell'aumento di 15,8 milioni avutosi nelle anticipazioni cambiarie delle dipendenze coloniali; e, d'altro lato, di diminuzioni per 185,7 milioni nelle anticipazioni su titoli del Prestito redimibile immobiliare, per 197,4 milioni nelle anticipazioni su titoli della Rendita 5 per cento (per le quali il decreto ministeriale 17 settembre 1940-XVIII ha prorogato fino al 30 settembre 1941-XIX l'applicazione del saggio ridotto) e di 86,1 milioni nelle altre anticipazioni a saggio ridotto.

sensibilmente meno intensa di quella dell'anno precedente, ha avuto andamento regolare, sia per le opere relative ai nuovi edifici in costruzione che per quelle di miglioramento di alcuni stabili in Italia e nei territori d'oltremare.

Infatti, nel 1940 hanno avuto inizio i lavori per la costruzione dello stabile per la nuova sede della filiale di Napoli e sono inoltre proseguiti quelli per i nuovi fabbricati delle filiali di Taranto, La Spezia, Pola e L'Aquila. Così pure regolarmente procede la costruzione, in Roma, dell'edificio che sarà occupato dalla locale Succursale e dagli uffici della Sezione di R. Tesoreria Provinciale.

È inoltre prossimo il trasferimento delle Officine carte valori della Banca nella loro nuova sede, sorta su terreno che, per la sua configurazione, ha consentito una molto razionale sistemazione in relazione al ciclo delle lavorazioni, ciò che darà anche modo di conseguire notevoli economie nei costi di produzione. Il provvedimento, rispondente alle direttive fissate dal Comitato interministeriale dell'autarchia, offrirà inoltre larghe possibilità di lavoro alla popolazione della località prescelta.

Grazie ai provvedimenti adottati fin da quando il peggioramento della situazione internazionale aveva fatto giudicare opportuno il prepararsi ad ogni evenienza, al momento dell'entrata in guerra

dell'Italia erano già compiuti o in corso di ultimazione quasi tutti i lavori predisposti dalla Banca per la costruzione di nuovi locali corazzati per i valori, pel rafforzamento di alcuni di quelli già esistenti, per l'apprestamento di rifugi antiaerei nuovi e pel miglioramento delle condizioni statiche e di sicurezza dei locali adattati a tale scopo negli stabili delle filiali e nei fabbricati di proprietà dell'Istituto adibiti ad abitazioni. In particolare, l'aver già approntato molte vaste sacristie in alcune filiali site in zone presumibilmente meno esposte in caso di conflitto, ha consentito di procedere, non appena se ne è presentato il bisogno, ad un largo movimento di accentramento in esse dei valori custoditi negli stabilimenti aventi sede in località più facilmente raggiungibili dall'offesa nemica; movimento che ha potuto svolgersi con tutta sollecitudine e regolarità.

Corrispondenti.

I corrispondenti incaricati dell'incasso degli effetti cambiari nelle località ove non esistono filiali della Banca, erano, al 31 dicembre 1940-XIX, in numero di 588 e rendevano bancabili 3.162 piazze.

Filiali d'oltremare.

Si è già fatto cenno ai profondi mutamenti che, in dipendenza del conflitto, si sono verificati nell'economia delle nostre colonie e dei possedimenti,

mutamenti che si sono naturalmente ripercossi sull'attività delle filiali d'oltremare del nostro Istituto.

Esse, che negli scorsi anni avevano conseguito risultati realmente soddisfacenti, avevano iniziato l'esercizio con favorevoli prospettive, ma, con lo stato di guerra, il loro lavoro è andato notevolmente contraendosi, oltre che per gli immediati inevitabili riflessi della nuova situazione, anche per i criteri di prudenza e di raccoglimento ai quali ha dovuto improntarsi l'azione della Banca in quei territori. Nell'applicazione di tali criteri, è stato però tenuto in primo luogo conto delle esigenze di carattere generale, evitando di creare difficoltà alle imprese maggiormente colpite dal nuovo stato di cose, e dando, d'altro canto, larga assistenza a tutte le attività direttamente o indirettamente intese ai fini bellici.

In Libia la depressione economica determinata dall'arresto o dal rallentamento di alcune attività economiche ha trovato qualche compenso negli intensi traffici connessi con lo svolgimento delle operazioni militari. In relazione alle eccezionali circostanze, i risultati della gestione delle filiali libiche sono stati in complesso meno favorevoli di quelli conseguiti nel precedente esercizio.

La filiale di Bengasi, in dipendenza degli avvenimenti, è stata trasferita presso quella di Tripoli,

ove prosegue nella gestione dei suoi affari, senza, tuttavia, dar corso a nuove operazioni ⁽¹⁾.

La filiale di Rodi, pur risentendo della contrazione delle attività commerciali, ha svolto un discreto lavoro, mantenendo i risultati ottenuti in precedenza. Pure a Rodi, è stata portata a termine la costruzione e l'organizzazione dei magazzini merci della Banca, modernamente attrezzati, ma non è stato ancora possibile iniziarne la normale gestione.

Nell'Africa orientale italiana, l'indirizzo autarchico che già negli anni precedenti il Governo aveva dato all'azione di avvaloramento delle possibilità economiche dell'Impero, ha notevolmente agevolato la soluzione di molte difficoltà contingenti, consentendo di neutralizzare in gran parte le conseguenze della brusca contrazione del commercio di importazione.

In Eritrea, le filiali di Asmara e Massaua hanno adeguato il lavoro alle nuove esigenze, svolgendo una notevole attività che ha loro permesso di chiudere in attivo i rispettivi bilanci. La modificata situazione si è invece inevitabilmente ripercossa sull'Azienda dei magazzini doganali di Massaua che, nonostante gli accorgimenti tempestivamente escogitati per contenere le spese nei limiti più ristretti,

⁽¹⁾ Rioccupata la città dalle nostre truppe, la filiale di Bengasi ha riaperto i suoi sportelli l'11 aprile 1941-XIX.

ha chiuso il bilancio con una perdita notevole. La filiale di Assab, la cui promettente operosità iniziale era essenzialmente legata al movimento delle merci in transito per l'Etiopia, ha visto ridursi sensibilmente il suo lavoro, chiudendo tuttavia l'esercizio in pareggio.

Il buon andamento delle colture agricole e l'impulso dato alle iniziative autarchiche hanno consentito alle filiali dislocate nei territori di recente occupazione di svolgere una soddisfacente attività, con buoni risultati. Infatti, la filiale di Addis Abeba, con la dipendente agenzia di città, ha svolto un cospicuo lavoro; quella di Dessiè, aperta appena nell'agosto 1939-XVII, ha contribuito efficacemente alla valorizzazione economica della zona. Apprezzabile è stato il lavoro compiuto dallo stabilimento di Gimma, e specialmente da quello di Gondar, che ha conseguito risultati sensibilmente migliori di quelli degli anni precedenti. Per contro, il lavoro della filiale di Dire Daua, strettamente connesso col traffico della ferrovia di Gibuti, si è ulteriormente contratto. Ad Harar, infine, la nostra filiale ha potuto svolgere una discreta attività, anche in relazione alle operazioni militari.

In Somalia, fino a quando la situazione militare lo ha consentito, le filiali di Mogadiscio, Chisimaio e Merca, che avevano preso così attiva parte all'opera

di valorizzazione delle risorse agricole della regione, hanno efficacemente contribuito ad alleviare le difficoltà contingenti nelle quali le aziende locali erano venute a trovarsi per l'impossibilità di collocare sui mercati italiani ed esteri i loro prodotti. Successivamente, in relazione all'andamento delle operazioni belliche, la loro attività è stata interrotta.

Il lavoro compiuto dalle filiali d'oltremare della Banca, in quasi sei lustri di intensa attività, per promuovere e favorire lo sviluppo economico dei nostri territori coloniali, ha trovato degna illustrazione nel padiglione che l'Istituto ha costruito nel recinto della Mostra delle terre italiane d'oltremare in Napoli e nel quale è stato autorizzato ad impiantare un proprio ufficio per il servizio di informazione e di emissione di vaglia nell'interesse dei visitatori.

Un cenno a parte merita il comportamento del personale delle nostre filiali d'oltremare, che ha fronteggiato ovunque, con serena fermezza e con ammirevole spirito di sacrificio, le difficoltà ed i molti disagi e, spesso, i seri pericoli della eccezionale situazione. Così gli addetti ai Magazzini doganali di Massaua ed ai Magazzini generali di Tripoli, continuando a svolgere il loro lavoro anche durante i bombardamenti, contano nelle loro file un

Caduto e diversi feriti. Così il personale delle filiali di Bengasi e di Dire Daua, essendosi sviluppati incendi nei fabbricati degli uffici, e mentre proseguivano le azioni aeree nemiche che li avevano provocati, si prodigava nell'opera di estinzione del fuoco e di protezione dei valori e dei documenti; e quello della filiale di Assab, in circostanze anche più difficili, svolgeva opera tale che il Comandante militare della piazza faceva pubblica menzione dell'altissimo suo spirito e dell'esemplare contegno mantenuto.

La Banca è giustamente fiera delle prove di patriottismo e di coscienza del dovere date da questi suoi dipendenti.

Gli organi centrali e periferici della Banca hanno, come di consueto, collaborato strettamente con l'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, al fine di assicurare l'osservanza delle vigenti disposizioni e delle direttive fissate in materia di politica del credito, da parte delle aziende soggette al controllo ⁽¹⁾.

Vigilanza su le aziende di credito.

(1) Di talune fra le materie in cui tale collaborazione si è esplicata (finanziamento degli ammassi, raccolta di depositi da parte di aziende industriali e commerciali, casse rurali dell'Alto Adige, costituzione di nuove aziende, apertura di sportelli, fusioni di casse di risparmio e di monti di credito su pegno) si è detto a proposito dell'attività dell'Ispettorato. Si fanno qui seguire brevi notizie sulle altre.

In materia di credito pignoratorio, 10 aziende hanno chiesto di continuare l'esercizio di siffatta attività e 94 agenzie di prestiti hanno domandato il rinnovo della licenza. Soltanto una domanda, avanzata da un'agenzia di prestiti, non è stata accolta.

In relazione al disposto dell'art. 21 del testo unico delle leggi sulle casse rurali ed artigiane, 12 casse hanno chiesto di poter estendere la loro attività in 26 piazze situate

Durante l'anno 1940 sono state eseguite, da incaricati della Banca d'Italia, 248 ispezioni ⁽¹⁾, così suddivise:

a istituti di credito di diritto pubblico, banche d'interesse nazionale, banche di credito ordinario, cooperative anonime, casse di risparmio, monti di credito su pegno	83
a ditte bancarie	14
a casse rurali ed artigiane	<u>151</u>
	<u>248</u>

fuori della propria zona di competenza. Le autorizzazioni concesse sono state limitate a 19 località.

In materia di servizi di cassa a domicilio sono state presentate 65 domande, intese ad ottenere il prescritto nulla osta per l'assunzione di 84 nuovi servizi. Ne sono stati autorizzati 54, dei quali 5 da svolgere presso mercati locali e 15 limitati all'operazione materiale del ritiro e della consegna dei valori.

Altre domande per le quali, nel corso dell'anno, la Banca d'Italia ha espresso il parere tecnico di propria competenza, hanno avuto per oggetto:

- il cambiamento della forma di costituzione: 2 domande di cui 1 accolta;
- l'aumento di capitale sociale: 11 domande, delle quali 10 accolte;
- il trasferimento di sedi sociali e dipendenze: 124 domande riguardanti 129 trasferimenti, dei quali 127 autorizzati;
- l'assunzione di servizi di esattoria e di tesoreria: 44 domande riflettenti 95 servizi, dei quali 89 autorizzati;
- l'apertura di sportelli temporanei presso fiere, manifestazioni varie, ecc.: 11 richieste, tutte accolte;
- la nomina di corrispondenti privati: 124 domande riguardanti 159 piazze; è stata concessa l'autorizzazione per 106 piazze.

Durante l'anno sono state pure accolte 2 domande avanzate da aziende di credito per essere abilitate ad emettere assegni circolari. Di fronte alla tendenza ad istituire nuovi tipi di assegni, non espressamente previsti dalle vigenti disposizioni, si è venuti nella determinazione di soprassedere all'accoglimento di richieste del genere, nell'attesa che la nuova legislazione disciplini compiutamente il regime dei titoli fiduciari.

Le richieste di deroga riguardanti la concessione di fidi eccedenti il limite legale sono state 104 per complessive lire 570.232.896, contro 111 per complessive lire 226.825.082 presentate nel 1939. Le deroghe consentite sono state 90 per l'importo totale di lire 553.967.496, cui sono peraltro da aggiungere 55 proroghe e tolleranze riflettenti autorizzazioni accordate negli anni decorsi per un ammontare di lire 164.262.817. Alla fine del 1940, i fidi eccedenti, rappresentati da 226 partite, ammontavano a lire 809.497.659 e segnavano, rispetto all'anno precedente, una diminuzione di 70 partite per lire 479.367.235.

⁽¹⁾ È da notare che in tale cifra sono comprese 135 visite ispettive eseguite a casse rurali dell'Alto Adige.

Complessivamente, le visite ispettive eseguite dalla entrata in vigore delle leggi sul controllo bancario sono state 4.305.

Il lavoro relativo alla denuncia e alla precettazione dei titoli e crediti esteri - che rientrava nelle competenze dell'Ispettorato per le operazioni in cambi e divise della Banca - è andato progressivamente esaurendosi e nel decorso anno, in applicazione della legge 27 novembre 1939-XVIII, n. 1890, si è ravvisata l'opportunità, d'accordo con i Ministeri competenti e con l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, di trasferire a quest'ultimo le poche pratiche della specie, che, per cause diverse, erano ancora rimaste da regolare.

Controllo valutario.

In relazione col suaccennato passaggio di attribuzioni, l'Ispettorato per le operazioni in cambi e divise è stato soppresso e gli altri compiti già ad esso demandati sono stati affidati al Servizio operazioni finanziarie e cambi con l'estero, sia per quanto concerne l'applicazione delle norme di carattere valutario, sia per le funzioni di vigilanza e controllo che, sempre in materia valutaria, sono da esercitare sulle aziende di credito. Continua così la fattiva collaborazione della Banca con gli organi dello Stato preposti alla disciplina dei cambi.

Nomine.

A succedere al compianto Principe Rocco, nella carica di Consigliere superiore del nostro Istituto, l'Assemblea generale dei Partecipanti presso la Sede di Napoli, ha eletto il Gr. Uff. Ing. Ivo Vanzi, Delegato del Podestà di Napoli all'Azienda autofilotraviaria di quel Comune ed Amministratore delegato della Società per le strade ferrate secondarie meridionali.

A coprire il posto di Direttore generale della Banca, il Consiglio superiore, con l'approvazione del Governo, ha chiamato il Cav. di Gr. Cr. Dottor Giovanni Acanfora, già Direttore generale per il coordinamento tributario, gli affari generali e il personale presso il Ministero delle finanze.

Segretario generale è stato nominato il Gr. Uff. Dott. Gaetano Giacomelli, Capo del Servizio operazioni finanziarie e cambi con l'estero dell'Istituto.

Il passato dei detti Funzionari, la loro riconosciuta competenza, danno all'Amministrazione la sicurezza di poter fare assegnamento su una fattiva e proficua collaborazione. Col nostro saluto, portiamo loro il sentito nostro augurio di buon lavoro.

Personale.

Alla fine del 1940 i dipendenti della Banca erano 6.865, di cui 5.788 impiegati, 232 operai, 507 impiegate e 338 operaie.

Nelle nuove assunzioni hanno avuto la prefe-

renza - come negli anni precedenti - gli orfani di guerra ed altri elementi che vantavano benemerienze militari e fasciste: talchè la Banca annovera oggi tra le file del suo personale ben 1.718 ex combattenti, fra i quali numerosi mutilati e invalidi di guerra, 137 decorati al valor militare, 209 squadristi e 368 fascisti antemarcia. La Banca ha inoltre l'orgoglio di aver dato alla Patria due medaglie d'oro e di avere attualmente oltre 1.300 dipendenti richiamati alle armi.

Anche nel decorso anno il personale, sia delle filiali metropolitane che di quelle d'oltremare (allo spirito di sacrificio di questo ed alle prove di dedizione al Paese ed alla Banca che ha fornito, si è già accennato prima) ha dimostrato elevato senso del dovere e di attaccamento all'Istituto facendo fronte all'ingente mole del lavoro, conseguenza diretta delle particolari necessità del momento, e prodigandosi con slancio e con entusiasmo per sopperire all'assenza dei numerosi richiamati alle armi. Per il suo comportamento, in tutto informato a quei principi che sono norma di vita nell'Italia Imperiale e Fascista, merita l'elogio che cordialmente gli rivolgiamo.

Notevoli mutamenti si sono verificati, in relazione alla nuova situazione, nei nostri uffici di de-

Uffici di Delegazione all'estero.

legazione all'estero. Con l'entrata dell'Italia nel conflitto, sono stati infatti chiusi gli uffici di Londra e di Parigi, il cui personale è tuttavia rimasto in sede sino all'ultimo momento, lasciando i rispettivi paesi solo quando ne sono partite le rappresentanze diplomatiche italiane. L'ufficio di Bruxelles ha invece continuato a funzionare, senza interruzioni, anche durante lo svolgimento delle operazioni militari che hanno condotto all'occupazione del Belgio da parte delle forze armate germaniche: successivamente, avendo le circostanze ridotto il suo lavoro a ben poca cosa, è stato anch'esso provvisoriamente chiuso.

Più tardi, concluso l'armistizio con la Francia, si è riaperto l'ufficio di Parigi, mentre essendosi ravvisata l'opportunità di avere una rappresentanza nel solo mercato rimasto a valuta realmente libera, il Portogallo, un nuovo ufficio è stato impiantato a Lisbona.

Attualmente, quindi, uffici di delegazione della Banca funzionano, in Europa, a Berlino, Lisbona, Parigi e Zurigo, e, in America, a New York, Buenos Aires e Rio de Janeiro.

Fondo di riserva
ordinario.

Al 31 dicembre scorso, il fondo di riserva ordinario, costituito dal residuo delle riserve all'atto del nuovo ordinamento dell'Istituto, dagli accantonamenti a carico dei bilanci 1936, 1937, 1938 e

1939, ed aumentato dei frutti d'investimento, ammontava a lire 155.526.642,90.

Il fondo di riserva straordinario, formato dagli accantonamenti per gli esercizi 1936, 1937, 1938 e 1939 e dagli interessi di investimento, ammontava, al 31 dicembre 1940-XIX, a lire 93.147.659,66.

Fondo di riserva
straordinario.

Il conto « Profitti e Perdite » dà, per l'esercizio 1940, le seguenti risultanze:

Conto profitti e per-
dite.

Utili lordi accertati	L.	589.960.835,56
Spese e perdite liquidate . . .	»	435.714.307,49
		<hr/>
Utile netto	L.	<u>154.246.528,07</u>

Gli utili provengono da:

Utili sulle operazioni di sconto . . .	L.	239.777.156,26
Interessi sulle anticipazioni	»	199.386.983,39
Interessi sui prorogati pagamenti alle stanze di compensazione	»	2.681.217,68
Interessi sui conti correnti attivi . . .	»	66.360.820,96
Provvigioni diverse	»	19.571.419,30
Utili sulle operazioni con l'estero . . .	»	283.382,63
Benefizi diversi	»	14.006.387,68
		<hr/>
<i>A riportare</i>	L.	542.067.367,90

<i>Riporto . . .</i>	I..	542.067.367,90
Interessi sui fondi pubblici. . . .	»	40.749.971,18
Proventi degli immobili di pro- prietà	»	3.076.720,29
Interessi sul fondo di dotazione delle Colonie.	»	720.000,00
Utile gestione residui attivi dei cessati istituti	»	3.346.776,19
		<hr/>
Totale . . .	L.	<u>589.960.835,56</u>

Le spese e i tributi sono così ripartiti:

Spese di amministrazione.	L.	171.153.697,96
Spese per i funzionari.	»	3.006.431,28
Spese per movimento valori. . .	»	3.191.190,84
Spese per la fabbricazione dei biglietti	»	21.299.100,00
Spese per gli immobili di pro- prietà	»	9.185.565,76
Spese sulle operazioni con l'estero	»	42.694,41
Imposte e tasse diverse.	»	76.372.881,83
Sofferenze dell'esercizio.	»	2.021.151,91
Ammortizzazioni diverse	»	87.376.168,81
Interessi e annualità passivi. . .	»	31.715.430,69
		<hr/>
<i>A riportare . . .</i>	L.	405.364.313,49

<i>Riporto . . .</i>	L.	405.364.313,49
Erogazioni per opere di benefi- cenza e di pubblica utilità	»	5.220.000,00
Contributi per la Cassa pensioni	»	11.129.994,00
Svalutazione del portafoglio a fronte di sofferenze e perdite latenti	»	10.000.000,00
Fondo di previdenza del perso- nale avventizio	»	4.000.000,00
		<hr/>
Totale . . .	L.	435.714.307,49
Utile netto . . .	»	154.246.528,07
		<hr/>
Tornano . . .	L.	589.960.835,56

A norma dell'art. 54 dello Statuto, delle disposizioni ministeriali e delle proposte dei Sindaci, il Consiglio Superiore della Banca ha riconosciuto che la ripartizione dell'utile netto riferentesi all'esercizio 1940 da sottoporre all'Assemblea deve essere la seguente:

Ripartizione degli
utili.

Al fondo di riserva ordinario, nella misura del 20 per cento	L.	30.849.305,61
Al fondo di riserva straordinario, nella misura di un ulteriore 20 per cento	»	30.849.305,61
		<hr/>
<i>A riportare . . .</i>	L.	61.698.611,22

	<i>Riporto . . .</i>	L. 61.698.611,22
Al Credito fondiario della già Banca Nazionale nel Regno in liquidazione, per annualità di interessi 4 per cento relativa alle riserve trasferite alla Banca d'Italia nell'esercizio 1913 . . . »		281.060,00
Ai partecipanti, nella misura del 6 per cento sul capitale »		18.000.000,00
Allo Stato la rimanenza di »		74.266.856,85
		<hr/>
	Totale utili netti . . .	L. <u>154.246.528,07</u>

Camerati Partecipanti,

I risultati dell'esercizio decorso, che sottoponiamo alla Vostra approvazione, sono molto soddisfacenti, e confermano come la vita economica italiana, pur nelle eccezionali presenti circostanze, abbia continuato a svolgersi con il disciplinato fervore che è essenza del nostro rinnovamento nazionale. L'accelerato ritmo di lavoro ha trovato pronta la Nazione in tutti i suoi settori; quello del credito ha fornito ancora una prova della saldezza e della efficienza della nuova sua struttura.

Di tale preparazione, garanzia sicura di successo in ogni contingenza, andiamo debitori alla chiaroveggenza ed alla volontà ferma dell'Uomo che ci ha guidato, attraverso sviluppi di una logica ferrea, alle mète che ci aveva segnato sin dagli inizi. Elemento primo che ci ha permesso di raggiungerle è la fede assoluta che sempre ci ha animati lungo il cammino.

La stessa fede, più che mai incrollabile, ci stringe con tutti gli italiani intorno al RE IMPERATORE e al nostro DUCE, mentre le eroiche Forze armate aprono all'Italia la via della vittoria: oltre questa è la giusta pace che, sotto i segni dell'Asse, assicurerà lavoro e benessere ai popoli.

IL GOVERNATORE
V. AZZOLINI.

RELAZIONE DEI SINDACI

SUL QUARANTASETTESIMO ESERCIZIO DELLA BANCA D'ITALIA E SUL BILANCIO

AL 31 DICEMBRE 1940-XIX

Signori,

Prima di riferirVi sull'espletamento del mandato affidatoci, rivolgiamo il nostro commosso devoto pensiero alla Memoria dei gloriosi Caduti per la Patria ed ai nostri combattenti che su tutti i fronti, e in mare e in cielo, con strenuo valore ed indomita tenacia conducono il Paese alla certa vittoria; ed alle famiglie dei Caduti in guerra e dei dispersi appartenenti al personale della Banca d'Italia desideriamo giunga il sentimento della nostra piena solidarietà nel loro dolore e nel loro orgoglio.

★ ★

Il nostro Governatore, nella sua relazione, ha già dettagliatamente esaminato le risultanze del bilancio e del conto profitti e perdite, e Vi ha ampia-

mente illustrato l'andamento dell'Istituto nel decorso esercizio, nel quale, nonostante le profonde ripercussioni che gli avvenimenti d'ordine politico e militare hanno inevitabilmente avuto sulla economia e sulle finanze di tutte le nazioni, sia impegnate nel conflitto che ad esso estranee, i risultati raggiunti dalla Banca sono stati quanto mai soddisfacenti.

Infatti, l'esercizio 1940 si chiude con un utile netto di L. 154.246.528,07, notevolmente superiore a quello dell'anno 1939, che già ammontava alla cospicua cifra di L. 117.319.428,48; ed è da notare che tale utile è stato conseguito pur dopo aver effettuato ammortizzi e svalutazioni in misura maggiore di quella del precedente esercizio, e notevoli erogazioni a favore di opere di beneficenza e di utilità pubblica. Se a questo risultato si è giunti, lo si deve principalmente alla sagace e lungimirante opera del nostro Governatore, del Consiglio Superiore e del Direttorio, come sempre egregiamente coadiuvati dai funzionari e dal personale tutto della Banca, sia del centro che della periferia.

Durante il decorso esercizio abbiamo assistito a tutte le riunioni del Consiglio Superiore seguendo così costantemente nella esplicazione della sua attività, ed abbiamo effettuato numerose verifiche e controlli, sia negli uffici di cassa che in quelli amministrativi e negli altri vari servizi; attraverso

le nostre verifiche e quelle eseguite nelle Filiali della Banca dai Censori, che hanno a noi riferito, abbiamo potuto constatare la regolarità delle scritture e la concordanza fra le situazioni di cassa e le contabilità, e possiamo perciò attestarVi che il bilancio ed il conto profitti e perdite presentati alla Vostra approvazione corrispondono a verità e che nella loro formazione sono stati applicati sani criteri nei quali concordiamo.

Il Consiglio Superiore Vi ha proposto di ripartire gli utili netti di bilancio nel modo seguente:

Alla Riserva ordinaria	L.	30.849.305,61
Alla Riserva straordinaria	»	30.849.305,61
Ai Partecipanti, in ragione del 6 per cento	»	18.000.000,00
Al Credito Fondiario (già della Banca Nazionale nel Regno) in liquidazione, a norma dello Sta- tuto	»	281.060,00
Al Tesoro dello Stato	»	74.266.856,85
	L.	<u>154.246.528,07</u>

Tale equa ripartizione è conforme alle disposizioni di legge e di Statuto e noi Vi proponiamo perciò di approvarla, unitamente al bilancio ed al conto profitti e perdite.

Nel decorso esercizio la Banca ha avuto la sventura di perdere la collaborazione del Principe Avv. Giovanni Rocco, componente il Consiglio Superiore, Uomo di vasta cultura e di squisita signorilità, deceduto in Casoria il 5 luglio, ed è stata duramente colpita dalla morte, avvenuta in Roma il 9 maggio, del Direttore Generale Cav. di Gr. Cr. Dott. Pasquale Troise, che tutti ricordiamo e ricorderemo per la preziosa, intelligente, efficacissima attività svolta a vantaggio dell'Istituto e per la sua grande bontà d'animo; alla Memoria di entrambi, ed a quella del Gr. Uff. Ettore Morichini, Segretario Generale della Banca, deceduto in Roma il 19 dicembre scorso, inviamo il nostro reverente saluto.

Il compianto Dott. Troise è stato degnamente sostituito, nella carica di Direttore Generale della Banca, dal Cav. di Gr. Cr. Dott. Giovanni Acanfora, al quale vogliamo rinnovare, anche in questa Sede, l'espressione dei nostri sentimenti di compiacimento.

Nel rassegnare, a norma dello Statuto, il mandato che ci avete affidato, Vi ringraziamo per la fiducia dimostrataci e Vi invitiamo ad unirVi a noi

nel plauso all'opera del Vostro Governatore e dei suoi collaboratori.

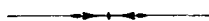
E formuliamo l'augurio, che è espressione della Vostra e nostra assoluta certezza, che nella prossima assemblea possiate salutare l'avvenuta definitiva vittoria delle nostre Armi per una Italia ancora più grande e per una giusta pace nel mondo.

Roma, 10 marzo 1941-XIX.

I Sindaci

CASSANELLO ANTONIO
EMILIANI MARINO
NESI ADOLFO
PAPPALARDO FELICE
STRINGHER DIEGO

SITUAZIONE GENERALE
E CONTO PROFITTI E PERDITE



AMMINISTRAZIONE CENTRALE
ROMA.

BANCA D'
Capitale versato

SITUAZIONE GENERALE AL

ATTIVO									
Oro in cassa..... L.		2.282.166.050	88						
Crediti su l'estero..... »		—	—						
	Riserva totale.... L.	2.282.166.050	88						
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato..... »		1.772.798.105	00						
Cassa..... »		1.041.750.105	38						
Portafoglio su piazze italiane..... »		4.832.859.016	53						
Effetti ricevuti per l'incasso..... »		13.459.738	88						
Anticipazioni	<table border="1" style="display: inline-table; vertical-align: middle;"> <tr> <td>su titoli dello Stato, titoli garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie .. L.</td> <td align="right">3.442.400.647</td> <td align="right">44</td> </tr> <tr> <td>su sete e bozzoli..... »</td> <td align="center">—</td> <td align="center">—</td> </tr> </table>	su titoli dello Stato, titoli garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie .. L.	3.442.400.647	44	su sete e bozzoli..... »	—	—	3.442.400.647	44
su titoli dello Stato, titoli garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie .. L.	3.442.400.647	44							
su sete e bozzoli..... »	—	—							
Titoli dello Stato e titoli garantiti dallo Stato di proprietà della Banca L.		817.761.006	89						
Conti correnti attivi nel Regno:									
	prorogati pagamenti alle Stanze di compensazione L.	29.269.627	31						
	altri..... »	7.214.761	51						
		36.484.388	82						
Immobili per gli uffici..... L.		120.365.457	34						
Istituto per la ricostruzione industriale..... »		4.708.097.530	74						
Anticipazioni al R. Tesoro - Temporanee..... »		1.000.000.000	00						
Anticipazioni al R. Tesoro - Straordinarie..... »		15.000.000.000	00						
Conto corrente del R. Tesoro..... »		1.043.269.878	17						
Debitori diversi..... »		3.071.046.746	38						
	L.	39.182.458.672	45						
Depositi in titoli e valori diversi..... »		71.252.648.680	45						
	L.	110.435.107.352	90						
Partite ammortizzate nei passati esercizi..... »		191.498.924	10						
	TOTALE GENERALE.... L.	110.626.606.277	00						

Verificato conforme ai libri di contabilità. — Roma, 10 marzo 1941-XIX.

I Sindaci

CASSANELLO ANTONIO
EMILIANI MARINO
NESI ADOLFO
PAPPALARDO FELICE
STRINGHER DIEGO

Il Capo del Servizio Ragioneria

GUIDO PIERINI.

ITALIA

Lire 300,000,000

ANNO QUARANTASETTESIMO.

31 DICEMBRE 1940-Anno XIX.

PASSIVO

Circolazione dei biglietti	L.	31.305.980.400	00
Vaglia cambiari e assegni della Banca	»	3.168.450.966	23
Depositi in conto corrente	»	2.070.936.099	57
	L.	36.545.367.465	80
Capitale sociale	»	300.000.000	00
Fondo di riserva ordinario	»	155.526.642	90
Fondo di riserva straordinario	»	93.147.659	66
Conti correnti vincolati	»	593.166.898	78
Cassa autonoma d'ammortamento del Debito Pubblico interno — c/ corrente	»	4.380.635	12
Fondo ammortamento I. R. I.	»	194.610.903	25
Creditori diversi	»	1.142.011.938	87
Utili netti dell'esercizio	»	154.246.528	07
	L.	39.182.458.672	45
Depositanti	»	71.252.648.680	45
	L.	110.435.107.352	90
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	191.498.924	10
TOTALE GENERALE	L.	110.626.606.277	00

Il Governatore

VINCENZO AZZOLINI

PROFITTI E PERDITE ANNO 1940

		DARE						
Gestione dello esercizio	Spese	Spese d'amministrazione L.	171.153.697	96				
		Spese pel Cons. Superiore, pei Funz. delle Sedi e Succ. e Cassa centrale »	3.006.431	28				
		Spese per trasporto numerario, biglietti e altri valori »	3.191.190	84				
		Spese per la fabbricazione dei biglietti »	21.299.100	00				
		Spese per gl'immobili di proprietà della Banca »	9.185.565	76				
		Spese, bolli e provv. s/ operazioni con l'estero »	42.694	41				
				207.878.680			25	
	Tasse	Tassa di circolazione sui biglietti. . L.	45.357.791	97				
		Tassa di circolazione sui titoli nominativi a vista »	3.371.917	36				
		Imposta di ricchezza mobile »	18.749.318	20				
		Imposta complementare sui redditi. »	3.356.879	61				
		Imposta fondiaria »	1.730.888	92				
		Tassa di negoziazione sulle azioni della Banca »	1.216.500	00				
		Tasse di bollo. »	377.826	52				
		Contributo per la vigilanza governativa »	150.000	00				
Tasse diverse »	2.061.759	25	76.372.881		83			
				284.251.562		08		
Sofferenze dell'anno in corso L.			2.021.151	91				
Ammortizzazioni diverse »			87.376.168	81				
Interessi ed annualità passivi »			31.715.430	69				
Erogazioni per opere di beneficenza e di utilità pubblica »			5.220.000	00				
Contributi per la Cassa pensioni »			11.129.994	00				
Svalutazione, a calcolo, del Portafoglio a fronte di sofferenze e perdite latenti »			10.000.000	00				
Fondo previdenza Personale avventizio »			4.000.000	00				
			L. 435.714.307		49			
Utili da ripartire. »			154.246.528	07				
			TOTALE L.		589.960.835	56		

RIPARTO

Alla Riserva ordinaria
Alla Riserva straordinaria.
Ai partecipanti in ragione del 6%
Al Credito Fondiario (già della Banca Nazion. nel Regno) in	.
Al Tesoro dello Stato.

TOTALE DEGLI UTILI DELL'ANNO DA

Verificato conforme ai libri di contabilità. — Roma, 10 marzo 1941 - XIX.

I Sindaci

CASSANELLO ANTONIO
EMILIANI MARINO
NESI ADOLFO
PAPPALARDO FELICE
STRINGHER DIEGO

Il Capo del Servizio Ragioneria
GUIDO PIERINI.

- CONTO GENERALE

- XIX.

		AVERE					
Utili provenienti da operazioni dell'esercizio	Risconto del portafoglio alla fine dell'esercizio precedente L.	41.885.889	05				
	Sconti del corrente esercizio »	239.193.223	28				
		281.079.112	33				
	Meno: Risconto alla fine dell'esercizio »	41.301.956	07	239.777.156	26		
	Interessi sulle anticipazioni L.			199.386.983	39		
	Interessi sui conti correnti attivi »			69.042.038	64		
	Provvigioni e diritti di custodia »			19.571.419	30		
	Interessi, sconti e utili di cambio s/ operazioni con l'estero, meno risconto »			283.382	63		
	Benefizi diversi »			14.006.387	68		
						542.067.367	90
Utili provenienti da impieghi patrimoniali	Interessi s/ fondi pubblici L.	40.749.971	18				
	Proventi d'immobili »	3.076.720	29				
	Interessi liquidati su titoli facenti parte del fondo di dotazione delle Colonie »	720.000	00				
	Utile proveniente dalla gestione del Residuo attività dei cessati Istituti »	3.346.776	19				
						47.893.467	66
TOTALE . . . L.				589.960.835	56		

DEGLI UTILI.

. L.	30.849.305	61
»	30.849.305	61
»	18.000.000	00
liquidazione, a norma dello Statuto . . . »	281.060	00
»	74.266.856	85
	154.246.528	07
RIPARTIRE L.		

Il Governatore
VINCENZO AZZOLINI.

CREDITO FONDIARIO

GIÀ DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO

IN LIQUIDAZIONE

ESERCIZIO 1940

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 300,000,000

CREDITO FONDIARIO

(GIÀ DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO) IN LIQUIDAZIONE

RELAZIONE AL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

sulla gestione dal 1° gennaio al 31 dicembre 1940 - XVIII-XIX

— * —

Egregi Signori,

L'andamento della liquidazione del Credito Fondiario nell'esercizio 1940 è stato soddisfacente.

Delle due semestralità dell'anno, nella complessiva somma di L. 747.400,20, sono state pagate L. 585.435,77.

La somma degli utili in L. 1.378.481,42 è superiore di L. 113.968,38 a quella dell'anno 1939.

Erano in corso otto giudizi esecutivi (dei quali cinque già in essere al 31 dicembre 1939 e tre iniziati nell'esercizio 1940).

Nessuna amministrazione giudiziale ad istanza dell'Istituto fu ritenuta necessaria.

Il Credito Fondiario, dall'inizio alla chiusura delle operazioni, avvenuta per effetto dell'art. 12 della legge bancaria 10 agosto 1893, ha concluso:

Mutui in contante n.	834 per L.	17.991.000,00
Mutui in cartelle 4 % »	2.470 » »	135.349.500,00
Mutui in cartelle 4 1/2 % . . . »	<u>2.675</u> » »	<u>157.411.500,00</u>
Nello insieme . . . n.	5.979 per L.	310.752.000,00

Gli ammortamenti semestrali e le estinzioni anticipate, volontarie o forzate, che dall'inizio al 31 dicembre 1939 avevano dato una somma di rimborsi per L. 304.804.075,57 ammontavano al 31 dicembre 1940 a » 305.358.561,99 così suddivise:

- L. 9.999.995,50 sui mutui in numerario già ceduti all'Istituto Italiano di Credito Fondiario;
- » 7.991.004,50 sui mutui in numerario rimasti al nostro Credito Fondiario;
- » 133.412.428,92 sui mutui in cartelle già 4 %;
- » 153.955.133,07 id. id. già 4 1/2 %.

Pertanto, al 31 dicembre 1940, la consistenza delle operazioni in corso era rappresentata da:

Mutui in cartelle 3,75 % già 4 % . n.	53 per L.	1.937.071,08
Mutui in cartelle 3,75 % già 4 1/2 % »	<u>113</u> » »	<u>3.456.366,93</u>
Totale . . . n.	<u>166</u> per L.	<u>5.393.438,01</u>

Le volontarie restituzioni totali anticipate dei mutui che durante l'esercizio 1939 asciesero a L. 47.015,79 risultarono nell'anno 1940 nella somma di » 180.339,42 con un aumento di L. 133.323,63

Le volontarie restituzioni parziali anticipate dei capitali mutuati, che nel 1939 asciesero a L. 7.007,78, nell'esercizio 1940 risultarono di L. 3.653,44.

Il movimento delle cartelle in circolazione è dato dal seguente prospetto:

		3,75 % già 4 %		3,75 % già 4 1/2 %	
Al portatore	In circolazione al 31 dicembre 1939..... N.	2.683		4.893	
	Meno: Estratte nell'anno 1940 ,	423		684	
 N.	2.260		4.209	
	Meno: Restituite nell'anno 1940..... ,	—		—	
 N.	2.260		4.209	
	Variazioni per tramutamenti avvenuti nel 1940..... ,	+ 130		+ 235	
In circolazione al 31 dicembre 1940..... N.	2.390	2.390	4.444	4.444	
Nominative	In circolazione al 31 dicembre 1939..... N.	1.804		2.992	
	Variazioni per tramutamenti avvenuti nel 1940..... ,	— 130		— 235	
	In circolazione al 31 dicembre 1940..... N.	1.674	1.674	2.757	2.757
	Totale in circolazione come da Bilancio.....		4.064		7.201
		2.032.000		3.600.500	

Nel corrente anno non è stata concessa nessuna nuova ratizzazione di debito, per cui dalle . . . N. 226
 ratizzazioni per L. 10.131.277,47
 al 31 dicembre 1939 si debbono dedurre per ammortizzazioni a tutto
 il 1939 N. 214 per L. 9.880.340,76
 per rate pagate nel 1940 » 2 » » 13.787,78
 per anticipata restituzione » — » » —
 In complesso N. 216 per L. 9.894.128,54
 residuandone al 31 dicembre 1940. . N. 10 per L. 237.148,93

Le ratizzazioni delle semestralità arretrate per i mutui garantiti da fondi rustici o da fondi misti nelle provincie di Messina e Reggio Calabria, danneggiate dal terremoto 28 dicembre 1908, attuate ai sensi del R. D. 2 maggio 1909, che residuavano, al 31 dicembre 1939, a n. 7 per L. 2.609,74, si sono ulteriormente ridotte, al 31 dicembre 1940, per effetto delle quote esatte, a n. 5 per L. 2.461,61.

Come si è già avvertito, sulle due semestralità scadute nell'anno 1940 nella somma complessiva di L. 747.400,20, vennero incassate L. 585.435,77: fu, pertanto, portato a nuovo l'arretrato di L. 161.964,43, contro un arretrato, al 31 dicembre 1939, di L. 173.106,92.

Sopra 166 mutui, quelli in corrente col pagamento delle semestralità erano, alla chiusura dell'esercizio, 107.

Segue la consueta distinta di mutui, per i quali non vennero reputati necessari atti legali, e di quelli per i quali è convenuto tutelare giudiziariamente le ragioni dell'Istituto.

		Numero dei mutui in mora	Ammontare dell'arretrato
Senza atti in corso	31 dicembre 1939	62	68.525,61
	31 dicembre 1940	53	131.603,01
	Differenze al 31 dicembre 1940	— 9	+ 63.077,40
Con atti in corso	31 dicembre 1939	10	120.417,55
	31 dicembre 1940	6	33.036,52
	Differenze al 31 dicembre 1940	— 4	— 87.381,03

Nelle somme ora menzionate non sono comprese le semestralità scadute e non soddisfatte dai mutuatari morosi per debiti ratizzati. Queste semestralità che, alla chiusura dell'esercizio 1939, ammontavano a L. 13.733,63, al 31 dicembre 1940, hanno segnato la somma di L. 4.043,38, di cui L. 3.370,57 per gli ordinari debiti ratizzati, e L. 672,81 per i debiti ratizzati in virtù del R. decreto 2 maggio 1909 innanzi citato.

Nell'anno 1940 non sono state effettuate anticipazioni per esigenze di cassa.

L'utile dell'esercizio 1940 in L. 1.378.481,42, che supera di L. 113.968,38 quello dell'esercizio precedente, risulta costituito per L. 281.060 dall'importo della ventisettesima annualità conteggiata dalla Banca d'Italia a favore del Credito Fondiario a titolo di interessi 4 % sulle riserve trasferite alla Banca stessa nell'esercizio 1913, e per L. 1.097.421,42 dai redditi dell'Azienda. Detto utile netto è destinato, come di regola, al fondo di riserva ordinario.

Il fondo di riserva ordinario, formato con gli utili degli anni dal 1914 al 1940, ascende a L. 21,358.979,24, ivi compreso il fondo di riserva per l'operazione — terminata nel secondo semestre del 1929 — delle sovvenzioni ai danneggiati dal terremoto nella Liguria di L. 159.928,60.

Ecco la situazione complessiva delle operazioni di prolungamento della durata dei mutui:

Domande presentate	{	su fondi rustici N. 207 per L. 18.244.427	}	N. 320 per L. 23.901.466
	{	su fondi urbani » 113 » 5.657.039	}	
Domande ammesse dal Consiglio di Amministrazione	{	contratti stipulati » 196 » 15.230.128	}	N. 196 per L. 15.230.128
Domande non ammesse per deficienza di garanzie		» 40 » 3.611.750		
Id. ritirate dai mutuatari		» 84 » 5.059.588		
TOTALE				N. 320 per L. 23.901.466

In conclusione, al 31 dicembre 1940, la situazione del Credito Fondiario si riassume come segue:

Mutui esistenti	L.	5.393.438,01
Mutui in mora	»	1.829.076,84
Arretrati	»	164.639,53
Fondo di riserva ordinaria	»	21.358.979,24

p. Il Capo Servizio " Liquidazioni ,,
ff. di Direttore del Credito Fondiario
D. PIERGIOVANNI

SITUAZIONE-BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1940-XIX

DIMOSTRAZIONE dei PROFITTI e PERDITE

al 31 dicembre 1940-XIX

SITUAZIONE-BILANCIO

ATTIVO

Mutui in numerario.....	L.	17.991.000	00		
Meno: Quote comprese nelle semestralità scadute, nelle restituzioni anticipate e capitali di mutui ceduti nel 1891 all'Istituto Italiano di Credito Fondiario.....	>	17.991.000	00		
Mutui in cartelle.....	{ già 4 % L. 135.349.500 00		..		
	{ già 4 1/2 % >	..	157.411.500	00	
Meno: Quote comprese nelle semestralità scadute e nelle restituzioni anticipate.....	{ già 4 % >	133.412.428	92	..	
Id.	{ già 4 1/2 % >	..	153.955.133	07	
	L.	1.937.071	08	3.456.366	93
				5.393.438	01
Banca d'Italia { C/ contante.....	L.			521.966	54
Servizio Cassa { C/ cartelle.....	L.	653.000	00	653.600	00
	>		600	00	
Titoli di proprietà del Credito Fondiario assegnati ai fondi di riserva ed altri impieghi.....	L.			29.063.839	72
Semestralità... { Residuo ad incassare di quelle maturate precedentemente					
	{ al 31 dicembre 1940.....	L.	164.639	53	463.252
	{ Maturate al 31 dicembre 1940.....	>	298.613	27	80
Istituto Italiano di Credito Fondiario — Concorso alla sua fondazione N. 30.000 azioni.....	L.			15.000.000	00
Debitori e creditori diversi.....	L.	735.186	95	739.314	27
Debitori per premi di assicurazione contro gl'incendi.....	>		4.127	32	
Mutuatari espropriati.....	L.			(1) 9.519.539	24
Deliberatari di Stabili.....	>			2.137	06
Acquirenti d'immobili.....	>			—	—
Debitori per arretrati pagabili a quote semestrali.....	>			237.148	93
Pagamenti al netto degli incassi per conto dei mutuatari, da regolare.....	>			68.680	67
Cassa Centrale della Banca d'Italia — Servizio Titoli, ecc., per conto Credito Fondiario.....	>			30.400.383	70
Debiti ratizzati in base al R. Decreto 2 maggio 1909.....	>			2.461	61
Contributo per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.....	>			3.000.000	00
Banca d'Italia - per impiego delle riserve del Credito Fondiario al 31 dicembre 1913.....	>			7.026.610	51
Imposta ordinaria sul patrimonio.....	>			1.331	42
	L.			102.093.704	48

(1) Previsto realizzabile il 2 %, cioè L. 190.390,78.

FONDIARIO

AL 31 DICEMBRE 1940 - XIX.

PASSIVO

Fondo di dotazione (minimo legale L. 618,600, $\frac{1}{10}$ della effettiva circolazione delle cartelle). L.					30.000.000	00
Fondo di riserva ordinario.....					21.358.979	24
Cartelle Fondiarie emesse.....	{ già 4 % L.	135.349.500	00	
	{ già 4 1/2 % >	157.411.500	00	
Sorteggiate.....	già 4 % >	85.419.500	00	
Id.	già 4 1/2 % >	106.501.000	00	
Meno: {	L.	49.930.000	00	50.910.500	00	
Restituite dai mutuatari....	già 4 % >	47.898.000	00	
Id.	già 4 1/2 % >	47.310.000	00	
	In circolazione.... L.	2.032.000	00	3.600.500	00	5.632.500 00
Cartelle Fondiarie estratte a rimborsarsi	L.				630.500	00
Cedole maturate a pagarsi					21.838	80
Cedole a maturare il 1° aprile 1941 s/ cartelle già 4 e 4 1/2 %, ora 3,75 % in circolazione al 31 dicembre 1940					105.553	05
Depositi a garanzia iscrizioni ipotecarie.....	{ Contante	L.	118.334	13		
	{ Cartelle	>	122.500	00	241.434	13
	{ Titoli	>	600	00		
Semestralità anticipate dai mutuatari.....	L.				672	30
Creditori di contante per somme capitali vincolate					1.021	86
Cartelle Fondiarie a tramutarsi e tramutate.....					530.500	00
Erario dello Stato	{ Tassa di ricchezza mobile.....	L.	16.069	49		
	{ Diritti erariali.....	>	8.087	99	24.157	48
Fondo di accantonamenti vari.....	L.				6.104.421	03
Cartelle e Cedole annullate.....					30.400.383	70
Banca d'Italia - C/ Riserve del Credito Fondiario al 31 dicembre 1913					7.026.610	51
Società di assicurazioni contro i danni degli incendi					2.643	29
Imposta 10 % sugli interessi delle cartelle fondiarie in virtù del R. D. L. 7 settembre 1935 ..					7.109	37
Imposta generale sull'entrata					5.379	72
	L.				102.093.704	48

CREDITO FONDIARIO

Dimostrazione del CONTO PROFITTI E PERDITE al 31 dicembre 1940-XIX.

DARE		AVERE	
Interessi 3,75 % s/ cartelle fondiarie..... L.	217.146,91	Interessi 3,75 % s/ mutui in cartelle L.	217.146,91
Id. s/ fondo di dotazione..... >	1.200.000,00	Diritti di commissione >	34.018,77
Id. s/ depositi a garanzia iscrizioni ipotecarie..... >	66,76	Interessi di mora >	19.087,28
Spese generali di amministrazione >	446.935,55	Id. s/ titoli di proprietà dell'Istituto >	1.430.276,55
Perdite..... >	8.477,55	Id. s/ azioni dell'Istituto italiano di Credito Fondiario..... >	900.000,00
Tasse diverse..... >	10.000,00	Proventi diversi >	199.518,68
Utili netti (passati al fondo di Riserva ordinario). >	1.378.481,42	Interessi conteggiati dalla Banca sulle riserve trasferite dal Credito Fondiario >	281.060,00
		Id. sui mutui consentiti ai danneggiati dal terremoto 28-12-1908 >	180.000,00
L.	3.261.108,19	L.	3.261.108,19

Deliberazioni dell'Assemblea

Assume la Presidenza dell'Assemblea il Governatore cav. O. C. S. dott. Vincenzo Azzolini.

È presente il rappresentante del Ministero delle Finanze gr. uff. dott. Giuseppe Ventura.

↳ Risultano rappresentati n. 91 Partecipanti, rappresentanti n. 296.378 quote di partecipazione.

Il Governatore legge la sua relazione che, seguita con particolare attenzione dall'Assemblea, e più volte interrotta da applausi, viene alla fine salutata da calorosissime ovazioni.

Il Sindaco dott. Antonio Cassanello legge, quindi, la relazione del Collegio dei Sindaci che viene, anch'essa accolta da applausi.

Aperta la discussione, ha la parola l'Eccellenza il Senatore Marchese cav. di gr. cr. avv. Giuseppe De Capitani d'Arzago il quale dice:

« La relazione che abbiamo attentamente ascoltato ci ha persuasi del lavoro veramente formidabile fatto dal nostro Istituto anche quest'anno e le fiere, commosse parole che il Governatore nel chiudere la relazione ha detto hanno trovato tutti noi consenzienti nella granitica sicurezza della vittoria italiana.

« È per questo che noi riteniamo di dare un plauso all'opera del Governatore e dei suoi collaboratori. Mi permetterei, quindi, di presentare il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

« L'Assemblea generale dei Partecipanti, riunita mentre la Nazione in armi è impegnata a combattere per un nuovo ordine europeo, riafferma la sua incrollabile fiducia nei destini della Patria vittoriosa, rivolge un saluto alle Forze Armate che si battono valorosamente e innalza il suo reverente pensiero agli Eroi caduti, che scrissero pagine di puro eroismo nella storia, pur così onusta di gloriose tradizioni, del nostro Paese;

udita la relazione del Governatore e quella del Collegio dei Sindaci;

constatato come, oggi più che mai, la Banca dimostra la sua piena efficienza quale organo regolatore della vita economica e finanziaria della Nazione;

approva il Bilancio ed il conto « Profitti e Perdite » nonché l'assegnazione degli utili secondo le proposte fatte;

vota un plauso vivissimo all'opera del Governatore e dell'Amministrazione che, con vigile senso di responsabilità e realistica visione degli interessi della Nazione, hanno fatto dell'Istituto l'ente moralmente e materialmente preparato ad affrontare e risolvere i compiti del sistema creditizio italiano nell'ora presente e nell'avvenire ».

Il Governatore ringrazia il Marchese De Capitani d'Arzago per le sue dichiarazioni e mette ai voti l'Ordine del giorno che risulta approvato alla unanimità.

Si delibera di mantenere ai Sindaci l'assegnazione dell'anno decorso.

Procedutosi, per unico appello nominale e per schede segrete alla elezione dei Sindaci effettivi e supplenti ai sensi dell'art. 7 dello Statuto, risultano eletti:

a Sindaci effettivi i Signori:

CASSANELLO dott. ANTONIO
EMILIANI conte MARINO
NESI gr. uff. dott. ADOLFO
PAPPALARDO cav. dott. ing. FELICE
STRINGHER dott. ing. DIEGO

a Sindaci supplenti i Signori:

MANCINI comm. avv. TEODORO
POZZI comm. rag. LUIGI

Vengono quindi inviati i seguenti telegrammi al RE IMPERATORE e al DUCE:

*« Primo Aiutante di Campo Generale
della Maestà del RE IMPERATORE - Roma »*

*« Partecipanti Banca Italia adunati in Assemblea Generale
« mentre la Patria in armi procede verso i suoi più alti destini
« Vi pregano mio mezzo voler Vi rendere interprete presso la Maestà
« del RE IMPERATORE degli immutabili loro sentimenti di
« fedeltà et devozione assolute ».*

« Azzolini - Governatore Banca Italia ».

« *Al DUCE - Roma* »

« *Partecipanti Banca Italia riuniti Assemblea Generale con-*
« *statata con profonda soddisfazione nuova prova efficienza et*
« *saldezza offerta dalla struttura creditizia nazionale et perfetta*
« *aderenza a spirito et necessità dei tempi della azione, Istituto*
« *Emissione et intero settore bancario et pubblico risparmiatori*
« *Vi riaffermano in questa ora solenne intangibile loro fede nei*
« *destini della Patria* ».

« *Azzolini - Governatore Banca Italia* ».

AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA

CONSIGLIO SUPERIORE

GOVERNATORE - PRESIDENTE:

AZZOLINI cav. O. C. S. dott. Vincenzo

DIRETTORE GENERALE:

ACANFORA cav. di gr. cr. dott. Giovanni

VICE DIRETTORE GENERALE - SEGRETARIO:

INTRONA gr. uff. prof. Niccolò

CONSIGLIERI SUPERIORI:

NADALINI gr. uff. avv. Ettore - PRESIDENTE ONORARIO

Alverà cav. di gr. cr. dott. Mario

Atti comm. Arturo

Balduino comm. dott. Domenico

Biffi comm. dott. ing. Luigi

Dozzio comm. dott. Stefano

Marchetti cav. dott. Daniele

Mazzonis di Pralafra barone comm. Paolo

Niccolini marchese ing. Lorenzo

Paroli cav. lav. Lodovico

Piccione cav. di gr. cr. generale Luigi

Spadafora principe di Spadafora gr. uff. dott. Michele

Spalletti Trivelli conte comm. Cesare

Terrizzani cav. di gr. cr. avv. Francesco

SINDACI EFFETTIVI:

Cassanello dott. Antonio

Emiliani conte Marino

Nesi gr. uff. dott. Adolfo

Pappalardo cav. dott. ing. Felice

Stringher dott. ing. Diego

SINDACI SUPPLEMENTI:

Mancini comm. avv. Teodoro — **Pozzi** comm. rag. Luigi

Filiali della Banca d'Italia

in esercizio al 29 marzo 1941-XIX

SEDI:

Ancona - Bari - Bologna - Firenze - Genova - Livorno - Milano - Napoli
Palermo - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCESSALI:

Agrigento - Alessandria - Apuania (Massa) - Arezzo - Ascoli Piceno - Avellino
Belluno - Benevento - Bergamo - Bolzano - Brescia - Cagliari - Caltanissetta
Campobasso - Caserta - Castellammare di Stabia - Catania - Catanzaro
Chieti - Como - Cosenza - Cremona - Cuneo - Ferrara - Fiume - Foggia
Forlì - Gorizia - Imperia - L'Aquila - La Spezia - Lecce - Lucca
Macerata - Mantova - Messina - Modena - Novara - Padova - Parma - Pavia
Perugia - Pesaro - Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Potenza - Ravenna
Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovigo - Salerno - Sassari
Savona - Siena - Siracusa - Taranto - Teramo - Terni - Trapani - Trento
Treviso - Udine - Varese - Vercelli - Verona - Vicenza - Viterbo - Zara.

FILIALI

regolate con le norme delle Agenzie di prima classe:

Apuania (Carrara) - Asti - Barletta - Brindisi - Grosseto - Pola - Sondrio.

AGENZIE:

Aosta - Biella - Casale Monferrato - Cesena - Civitavecchia - Crotone
Enna - Faenza - Frosinone - Iesi - Ivrea - Lecco - Littoria - Lodi
Lugo - Marsala - Matera - Milano - Monfalcone - Monza - Napoli
Nuoro - Pescia - Pinerolo - Prato - Ragusa - Rieti - Rimini - Riva
sul Garda - Roma - Rovereto - Sanpieroarena - San Remo - Sora
Vibo Valentia - Vigevano - Voghera.

FILIALI NELLE COLONIE

Libia:

Bengasi - Tripoli.

Africa Orientale:

Addis Abeba - Asmara - Assab - Chisimaio - Dessié - Dire Dawa - Gimma
Gondar - Harar - Massaua - Merca - Mogadiscio.

FILIALE NELL'EGEO:

Rodi.

